

LA COOPERAZIONE ITALIANA INFORMA



6 MESI DI EXPO

Inserto speciale del
Bollettino mensile del Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale.

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 192/2011 del 17 giugno 2011.

Direttore responsabile Ivana Tamai.

Il Bollettino è realizzato a scopo
divulgativo e ne è vietata la vendita.
La riproduzione, totale o parziale,
del contenuto della pubblicazione
è permessa previa autorizzazione
dell'editore e citandone la fonte.

Le opinioni espresse nei documenti
pubblicati non rispecchiano
necessariamente il punto di vista del
Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale.

©2015 Ministero degli Affari Esteri e della
Cooperazione Internazionale
Direzione Generale per la Cooperazione
allo Sviluppo
Ufficio IX - Valutazione e Visibilità
Piazzale della Farnesina, 1
00135 Roma - Italia
www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

Realizzazione: Agenzia Nova Srl

Progetto grafico: Dario Galvagno

di **Giampaolo Cantini**
DIRETTORE GENERALE
COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO



È possibile assicurare a tutta l'umanità un'alimentazione buona, sana, sufficiente e sostenibile? Con questa domanda si apriva, poco più di sei mesi fa, l'Esposizione universale di Milano, il più grande evento mai realizzato su alimentazione e nutrizione.

Per 184 giorni, dal primo maggio al 31 ottobre, 140 paesi partecipanti hanno mostrato ad oltre 21 milioni di visitatori il meglio delle proprie risorse e tecnologie per dare una risposta concreta all'esigenza vitale di riuscire a garantire cibo sano, sicuro e sufficiente per tutti, nel rispetto del pianeta e dei suoi equilibri.

Il fatto che quasi 800 milioni di persone soffrano ancora la malnutrizione e altrettanti

subiscano invece i danni di un'alimentazione eccessiva e disordinata pone il tema della sicurezza e salubrità alimentare al centro dell'attenzione mondiale, su un piano che coinvolge direttamente o indirettamente la maggior parte degli individui sulla terra. Ma come si può garantire a tutti cibo sano? Come possono convivere lo sfruttamento delle risorse e la sostenibilità ambientale?

Per rispondere a questi e altri interrogativi tutti i partecipanti, tra paesi, organizzazioni internazionali, istituti accademici e di ricerca, settore privato e società civile, hanno lavorato insieme per portare alla luce metodi di eccellenza, nelle tecniche e nelle regole della produzione alimentare, per proporre strategie per la promozione della sicurezza alimentare e dello sviluppo agricolo sostenibile e

per coniugare la produzione con il risparmio energetico, l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili, la tutela delle risorse naturali.

Expo è stata una piattaforma per il confronto, la collaborazione e il dibattito: ha rappresentato un'opportunità di riflessione sulla storia dell'uomo e sulla produzione del cibo, sia nel suo significato di conservazione e valorizzazione della memoria di antichi saperi e tradizioni, sia nella ricerca di nuove applicazioni e soluzioni tecnologiche. La manifestazione ha fornito l'occasione di confrontarsi su idee e soluzioni per promuovere la sicurezza alimentare e nutrizionale e una significativa diminuzione degli sprechi e delle perdite alimentari, mediante i comportamenti individuali e l'applicazione di politiche coerenti, trasferimenti di tecnologia, il miglioramento dei sistemi di produzione, un migliore accesso ai mercati e modelli di distribuzione e consumo aggiornati.

Inoltre, con i suoi temi legati al cibo e alla nutrizione, ha fatto emergere un comune sentire con le attività della cooperazione internazionale. L'Esposizione è stata una straordinaria opportunità, anche nel quadro dell'Anno europeo per lo sviluppo proclamato dall'Unione Europea per il 2015, per foca-

lizzare l'attenzione dell'opinione pubblica italiana sui temi cruciali dello sviluppo, accrescendo la consapevolezza dell'importanza dei comportamenti individuali. Expo ha contribuito anche al dibattito internazionale sul negoziato da cui poi è scaturita a settembre l'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che mette in risalto come la sostenibilità dello sviluppo possa superare gli ambiti nazionali e necessiti di una coerenza di politiche e di comportamenti, statali e individuali, a livello globale.

Attraverso la nostra partecipazione ad Expo abbiamo voluto anche stimolare la conoscenza dei programmi della Cooperazione italiana, da sempre in prima linea nel tema della lotta alla fame e della promozione dello sviluppo agricolo sostenibile. La cooperazione riveste un ruolo essenziale nella politica estera del nostro paese. Investire nello sviluppo è ancora più importante se guardiamo anche alle grandi sfide del mondo contemporaneo: violenza, terrorismo, cambiamenti climatici, migrazioni. Garantire lo sviluppo non è solo un imperativo etico, ma anche una sfida che riguarda il nostro futuro, perché se non riusciamo a garantire il cibo a centinaia di milioni di persone non potran-





© GIADA CONNESTARI

no che derivarne tensioni, difficoltà, guerre, flussi migratori incontrollabili. Si tratta di uno sforzo a lungo termine, di un investimento sul futuro: aiutare i paesi più poveri a svilupparsi e a crescere in maniera sostenibile serve infatti anche a garantire la nostra prosperità e la nostra sicurezza, a ridurre e a rendere gestibili i grandi flussi migratori e ad assicurare ai nostri figli un futuro in un pianeta vivibile.

È anche con la volontà di diffondere questo messaggio che la Cooperazione ha costruito il suo programma di partecipazione ad Expo. Nel Padiglione Zero abbiamo esposto quattro volumi su buone pratiche italiane realizzate rispettivamente in Guatemala, Etiopia, Kenya e Senegal: il progetto Café y Caffè, che ha contribuito a migliorare la qualità e la sostenibilità del caffè in Centro America; il programma “Filiere agricole in Oromia”, che ha favorito l’incremento della produzione di caffè di foresta e del grano duro; il programma di sviluppo agro-idraulico di Sigor, volto ad aumentare i redditi e garantire la sicurezza agro-alimentare della popolazione rurale nella regione; e il programma “Pides”, che promuove la partecipazione femminile alle attività economiche delle comunità senegalesi.

Insieme a oltre 50 partner, fra cui Unione europea, Organizzazioni non governative e organismi internazionali, istituti del mondo

accademico e della ricerca ed enti privati, abbiamo organizzato 36 eventi dedicati ai temi al centro del messaggio di Expo e confluiti poi nell’Agenda 2030: sicurezza alimentare e nutrizionale; “empowerment” delle donne; scienza e tecnologia per lo sviluppo agricolo sostenibile; perdite e sprechi alimentari; nesso tra cibo, acqua ed energia. Agli eventi, che hanno riscosso un ampio successo e registrato un livello di partecipazione oltre le aspettative, hanno preso parte personalità italiane e internazionali di rilievo come il premio Nobel Amartya Sen; l’economista Daniel Gros, Direttore del Centro di Studi Politici Europei (CEPS) di Bruxelles; la nota attivista indiana Vandana Shiva e Carlo Petrini, Presidente di Slow Food; rappresentanti di paesi stranieri come la First Lady dell’Etiopia, Roman Tesfaye, il Ministro dell’Educazione iracheno, il Ministro dell’Energia del Regno di Giordania, così come i Vice Ministri dell’Agricoltura di Iraq e Bolivia; rappresentanti delle Agenzie delle Nazioni Unite, della Commissione europea, professori universitari, rappresentanti di centri di ricerca di eccellenza come l’Agenzia Nazionale per le Nuove Tecnologie, l’Energia e lo Sviluppo Economico Sostenibile (ENEA) e il Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), di Ong (tra cui ACRA-CCS, CESVI, OXFAM, ACTION AID, ONE) e del settore privato (tra cui Danesi caffè).

In collaborazione con il dipartimento per gli

Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite (UNDESA) abbiamo organizzato anche due conferenze dedicate rispettivamente ai paesi africani meno avanzati (LDCS) e agli stati insulari in via di sviluppo (SIDS), dove specifica enfasi è stata posta sulla sicurezza alimentare, l'agricoltura sostenibile, l'energia, e le sfide costituite da cambiamenti climatici e disastri naturali. Queste iniziative hanno offerto l'occasione per confermare la priorità che l'Italia attribuisce al continente africano e alle piccole isole del Pacifico e dei Caraibi (ribadendo il sostegno del nostro paese all'azione delle Nazioni Unite nel promuoverne lo sviluppo) e si sono concluse con l'adozione di due "Dichiarazioni di Milano": la prima sulla cosiddetta "graduation" dei paesi Africani meno avanzati e la seconda su "sicurezza alimentare e adattamento ai cambiamenti climatici nei piccoli stati insulari in via di sviluppo".

Particolare rilievo, fra gli eventi, hanno avuto i summer camp di luglio, dedicati a studenti delle scuole elementari, medie e superiori, realizzati in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), l'Università di Bologna e la COOP, ed il concerto tenuto il 15 ottobre per celebrare la Giornata Mondiale dell'Alimen-

tazione, alla vigilia della visita ad Expo di Ban Ki-moon, organizzato con Commissione europea, FAO e Istituto italo-latinoamericano e che ha visto esibirsi complessi musicali frutto di programmi europei e italiani di cooperazione e il noto compositore e pianista Giovanni Allevi.

Con oltre 70 progetti su 786 candidature complessive, la Cooperazione allo sviluppo della Farnesina ha inoltre partecipato al concorso internazionale "Feeding Knowledge", lanciato da Expo per premiare le buone pratiche di cooperazione nel settore della sicurezza alimentare. Sei progetti della Cooperazione italiana sono rientrati fra le prime 18 "best practice", selezionate da una giuria internazionale presieduta dal Principe Alberto II di Monaco, che ha ribadito che "migliorare la sicurezza alimentare ed eliminare la fame sono obiettivi fattibili a condizione che si manifesti a livello mondiale una politica forte" e che "bisogna perfezionare le nostre competenze e conoscenze per destinarle poi al servizio di tutti". Di queste buone pratiche, due (il già citato "Cafè Y Caffè" e "Africa Milk Project", dedicato al sostegno alla produzione di latte in Tanzania) si sono infine classificate prime nelle rispettive categorie.

Tra le sfide più importanti rimane il lascito



© CAROLINE TRUTMANN



© ALESSANDRO CREMASCO / EXPO 2015

che questa manifestazione porterà alla comunità internazionale, anche quello immateriale. La prima eredità è senza dubbio la Carta di Milano: un documento contenente diritti e impegni a carico dei cittadini e delle imprese in materia di cibo, che fa da “manifesto” per sensibilizzare i cittadini sui temi universali connessi all’alimentazione e allo sviluppo agricolo sostenibile. Le eredità immateriali, diversamente da quelle materiali, nascono dal contributo congiunto di tutti i partecipanti, perché è da questo tipo di coinvolgimento che possono scaturire un messaggio e un significato destinati a sopravvivere nel tempo.

Nessuna Esposizione universale si era mai misurata con l’idea di una eredità immateriale costruita sulla partecipazione consapevole di tutti. Un ampio dibattito nel mondo scientifico e nella società civile sul tema di Expo “Nutrire il pianeta. Energia per la vita” ha portato alla definizione di un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future il diritto all’alimentazione. La Cooperazione italiana ha contribuito attivamente alla redazione della Carta prenden-

do parte al percorso che ha voluto identificare le principali questioni che interessano l’utilizzo sostenibile delle risorse della terra e partecipando ai tavoli di lavoro nel corso degli appuntamenti preparatori di “Expo delle idee” (Milano Hangar Bicocca, Firenze Palazzo Vecchio, Pompei), in cui sono stati definiti gli scopi e le priorità da perseguire anche al termine dell’Esposizione. Tale contributo si è tradotto nel forte ancoraggio della Carta agli obiettivi dell’Agenda 2030, ribadito poi anche nel documento “20 Idee per il dopo Expo” pubblicato il 31 ottobre scorso dal Ministero delle Politiche Agricole.

Sottoscrivendo il documento, ogni cittadino e visitatore, reale e virtuale, ha potuto dare un contributo autentico e diventare, anche solo per un attimo, ambasciatore del diritto alla nutrizione. Per sconfiggere fame e povertà ed assicurare lo sviluppo è necessario che ciascuno di noi si senta un “cittadino globale”: che ci impegniamo cioè con i nostri comportamenti quotidiani a fare la differenza e influenzare così le scelte globali. E in questo senso Expo è stata la chiave che ha aperto la strada a questa discussione mondiale, per far sì che le nuove generazioni possano un giorno raccogliere i frutti di ciò che seminiamo noi oggi.



3 **PREFAZIONE**
di Giampaolo Cantini

MAGGIO

- 12** Riflettori accesi sulla biodiversità
Partono a Milano gli eventi
della Cooperazione Italiana
- 15** Agricoltura sostenibile
sicurezza alimentare e nutrizionale
- 17** Nuovi indicatori di benessere
oltre la crescita economica
- 19** Cooperazione italiana ed Enea
insieme per l'uso sostenibile
di energia e acqua in agricoltura

GIUGNO

- 24** Donne protagoniste
dello sviluppo e dell'innovazione

28 La sostenibilità dell'agricoltura
tra crisi economiche e cambiamenti climatici

30 Quale futuro
per i paesi africani più poveri?

32 Lotta alla desertificazione
per un'agricoltura sostenibile

34 Comunicare la cooperazione a Expo
Intervista ad Antonella Porfido

LUGLIO/AGOSTO

38 Soluzioni innovative
per sfamare il pianeta

42 La filiera
del grano duro in Etiopia

44 Imparare sperimentando
Le scuole ad Expo

46 Il grande Limpopo
Le sfide di un parco transfrontaliero

IN QUESTO NUMERO



SETTEMBRE

50 Se la biodiversità vive
vive il pianeta

54 Dalle Ande alla nostra tavola
Amaranto e quinoa tra rischi e opportunità

56 Mesopotamia
culla dell'agricoltura e della civiltà

58 Street food
e sicurezza alimentare nelle strade di Maputo

59 Le geografie del cibo
A Expo una mostra sulla sicurezza alimentare

OTTOBRE

62 Sviluppo economico sostenibile
dietro un chicco di caffè

64 Cibo di stagione contro lo spreco

65 "Food moves the world"
Quando la cooperazione diventa musica

67 I piccoli stati insulari del mondo
Un futuro a rischio

69 "Exponi le tue idee!"
Sfida tra scuole sui temi di Expo

70 GLI EVENTI

72 I NUMERI

74 I PARTNER

Maggio

- 12** Riflettori accesi sulla biodiversità
Partono a Milano gli eventi
della Cooperazione Italiana
- 15** Agricoltura sostenibile
sicurezza alimentare e nutrizionale
- 17** Nuovi indicatori di benessere
oltre la crescita economica
- 19** Cooperazione italiana ed Enea
insieme per l'uso sostenibile
di energia e acqua in agricoltura



Riflettori accesi sulla biodiversità Partono a Milano gli eventi della Cooperazione italiana

Tutelare la biodiversità è una delle preoccupazioni prioritarie della Cooperazione italiana. Salvaguardare tutte le specie vegetali significa anche garantire la sopravvivenza di quelle varietà che vengono utilizzate per l'alimentazione umana

A cura di Giulia Dosi e Chiara Lazzarini

L'agro-biodiversità come fattore di sviluppo e di promozione delle varietà alimentari. Di questo si è discusso nel corso del seminario "Un mondo (bio)-diverso: l'agro-biodiversità in un mondo che cambia", il primo degli eventi promossi dalla Cooperazione italiana in occasione di Expo 2015. L'appuntamento, promosso lo scorso 6 maggio dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci) è stato organizzato in collaborazione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche (Cnr), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (Fao), l'Istituto Agronomico per il

Mediterraneo di Bari (Ciheam Iamb), l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) e Bioversity International.

"Partire con un incontro sulla biodiversità è importante perché la sua tutela è una delle preoccupazioni trasversali prioritarie della Cooperazione italiana", ha spiegato Cristiano Maggipinto, Capo dell'Ufficio IX della Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Maeci, inaugurando i lavori. "È fondamentale, ai fini dello sviluppo sostenibile, salvaguardare tutte le specie vegetali per poter tutelare quella varietà, anche alimentare, di cui Expo Milano 2015 è espressione".

"Quello di oggi è solo il primo di una trentina di eventi che organizza il Ministero, ha continuato Maggipinto: "Il nostro impegno per Expo Milano 2015 è molto grande e questi appuntamenti in Cascina Triulza in materia di sviluppo sostenibile e di sicurezza alimentare sono tutti correlati al negoziato internazionale che si sta sviluppando in questi mesi presso le Nazioni Unite per definire i nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile per i prossimi 15 anni. Il 2015 è un anno cruciale anche

Partire trattando di biodiversità è importante perché la sua tutela è una delle preoccupazioni prioritarie della Cooperazione italiana, in quanto è fondamentale salvaguardare tutte le specie vegetali per poter tutelare anche le varietà d'importanza alimentare



Studiare il rapporto tra le piante e l'uomo è affascinante. grazie alla progressiva conoscenza dei vegetali che l'umanità è passata da una cultura nomade fondata sulla caccia e la raccolta a una società stanziale basata sul

perché è stato proclamato "Anno Europeo per lo sviluppo" dall'Unione europea, proprio in concomitanza con lo svolgimento dell'Esposizione Universale a Milano". "Il rapporto tra le piante e l'uomo è una relazione affascinante, in cui entrambi gli ele-

menti sono cresciuti ed evoluti insieme", ha esordito Domenico Pignone, Direttore dell'Istituto di Genetica Vegetale del Cnr di Bari presentando la lunga storia parallela delle piante e dell'uomo dal paleolitico ai giorni nostri. L'esperto si è a lungo soffermato su come gli uomini, prima cacciatori e raccoglitori di erbe, siano poi divenuti agricoltori, passando da una vita nomade ad una stanziale e iniziando così l'edificazione di villaggi e città e lasciando i primi consistenti reperti archeologici che ci permettono di conoscerne la storia. Come sottolineato dalla rappresentante del Ministero per l'Ambiente brasiliano, Camila Neves Soares Oliveira, troppo spesso la ricerca scientifica ha finito per trascurare le colture tradizionali, malgra-



Le colture tradizionali sono state troppo spesso trascurate dalla ricerca scientifica, malgrado la loro importanza a livello locale e il fatto che rappresentano la soluzione a molti problemi legati alla malnutrizione e alla salute



do la loro importanza a livello locale e il fatto che rappresentano la soluzione a molti problemi legati alla malnutrizione e alla salute. “In Brasile la malnutrizione è uno dei problemi più seri. I bambini sono obesi e gli adulti hanno livelli altissimi di colesterolo e bassissimi indici di ferro: il paradosso è che tutte queste problematiche potrebbero essere risolte grazie alla biodiversità”. Roberto Capone, del Ciheam, è intervenuto nel dibattito ponendo l’attenzione sugli effetti della dieta mediterranea, da lui definita “il principale esempio della biodiversità e della cultura mediterranea”. Tuttavia, come ha sottolineato l’esperto, “all’aumentare del reddito, i consumi dei beni cambiano”. Infatti, i prodotti ritenuti tradizionalmente poveri, come il riso e la farina, vengono sostituiti con prodotti “ricchi”, come ad esempio la carne. Inoltre, un terzo di quello che viene prodotto si spreca, quindi diventa necessario valorizzare l’agro-biodiversità anche a tavola e creare delle diete sostenibili e a basso impatto ambientale che contribuiscano alla sicurezza alimentare e nutrizionale. “La dieta mediterranea deve essere reinventata attraverso la biodiversità e l’agro-biodiversità”, ha proseguito Capone.

Malgrado le tecnologie avanzate di cui dispone, l’uomo non è in grado di nutrire il mondo. Vuol dire che il sistema su cui si basa la produzione degli alimenti non è corretto, soprattutto in quanto vengono utilizzati gruppi di animali e piante troppo limitati

L’esperto di Bioversity International, Danny Hunter, ha spiegato che “non è possibile che l’uomo, con tutte le tecnologie avanzate di cui dispone, non sia in grado di nutrire il mondo. Vuol dire che non abbiamo un sistema nutrizionale corretto”. Il problema principale, secondo Hunter, è che si utilizzano gruppi di animali e piante troppo limitati. L’esperto è coordinatore del progetto intitolato “Biodiversity for food and nutrition initiative”, che si basa principalmente sulla consapevolezza e sull’informazione intorno ai temi dell’alimentazione. “La biodiversità è fondamentale per nutrire e sostenere il pianeta e credo che i suoi prodotti siano essenziali e imprescindibili per lo sviluppo”, ha proseguito.

Concludendo l’evento, Melina De Caro, professoressa dell’Università Luiss di Roma, ha voluto sottolineare come Expo 2015 con la Carta di Milano stia introducendo un nuovo paradigma di eticità nell’affrontare il tema del cibo e del nutrimento del pianeta. “Expo entra con tutta la sua identità di fiera e di incontro di biodiversità entra a far parte del processo ambizioso e ampio delle Nazioni Unite per la definizione degli obiettivi sostenibili del millennio che tutti i paesi dovranno perseguire a partire dal 2015”.

La giornata, che ha visto la partecipazione anche di rappresentanti di altri organismi internazionali, del mondo accademico e della ricerca e della società civile, si è articolata in due sessioni: una dedicata ai fattori che agiscono sull’agro-biodiversità e l’altra focalizzata sul rapporto tra essere umano e biodiversità, in particolare sulla sostenibilità delle nostre scelte alimentari da un punto di vista ambientale, sociale ed economico. Dal dibattito sono emersi punti di vista della scienza e della ricerca, senza i quali non è possibile immaginare un mondo futuro (bio)diverso. Solo una corretta informazione, scelte responsabili e norme etiche condivise possono costituire gli strumenti adatti per contribuire a preservare la biodiversità e garantire la sicurezza alimentare. ●

Agricoltura sostenibile, sicurezza alimentare e nutrizionale

Una più ampia visione del problema del diritto al cibo dovrebbe essere uno dei punti fondamentali degli Obiettivi di sviluppo sostenibile. Garantire la sicurezza alimentare significa attuare una rivoluzione del concetto di responsabilità nel senso che le azioni di tutti possono fare la differenza

La fame nel mondo non deriva soltanto dalla mancanza di cibo ma dall'interazione di diverse dinamiche economiche, culturali, politiche e sanitarie. È quanto ha dichiarato Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia e professore all'Università di Harvard, nel corso del suo intervento in occasione dell'evento "La nuova Agenda per lo Sviluppo: agricoltura sostenibile, nutrizione e sicurezza alimentare", organizzato il 14 maggio a Milano dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (Dgcs) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), in occasione di Expo Milano 2015.

Il 2015 è un anno cruciale per le tematiche di cooperazione, con la convergenza di tre grandi appuntamenti internazionali: l'Anno europeo per lo sviluppo l'esposizione universale di Milano e la definizione dei nuovi Obiettivi di sviluppo sostenibile

Giampaolo Cantini, Direttore Generale della Cooperazione, ha aperto il dibattito sottolineando come il 2015 rappresenti un anno cruciale per le tematiche di cooperazione, con la convergenza di tre grandi appuntamenti internazionali: Anno europeo per lo sviluppo, l'esposizione universale di Milano e la definizione dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. "Una più ampia visione del problema del diritto al cibo dovrebbe essere uno dei punti fondamentali della nuova Agenda per lo Sviluppo, attraverso la quale verranno definiti gli Obiettivi di Sviluppo per il 2030", ha detto Sen in apertura del suo intervento.

A margine dell'evento, Amartya Sen ha firmato la Carta di Milano, il documento che elenca diritti e impegni che i cittadini e le imprese possono sottoscrivere al fine di trovare soluzione al problema del cibo e della malnutrizione a livello mondiale. Alla conferenza, moderata dal direttore della "Stampa", Mario Calabresi, hanno partecipato anche Lapo Pistelli, Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; Fernando Frutuoso De Melo, Direttore Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (EuropeAid) del-



la Commissione europea; Jomo Kwane Sundaram, Assistente Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao); John McIntire, Vice Presidente aggiunto del Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (Ifad) e Roger Beachy, Direttore Esecutivo del World Food Center dell'Università della California a Davis.

“Nel mondo otto milioni di persone soffrono la fame, ma la nostra definizione di fame cronica rende le stime estremamente riduttive. Le persone che soffrono di insicurezza alimentare in maniera episodica, per esempio durante una particolare stagione o a causa di fenomeni climatici ciclici, non sono comprese in tali statistiche, nonostante rappresentino un insieme considerevole di persone”, ha dichiarato Jomo Sundaram, aggiungendo che “per superare il problema della povertà e della fame in maniera definitiva è necessario garantire protezione sociale a tutte le popolazioni rurali e in via di sviluppo”.

FOCUS

Nel mondo otto milioni di persone soffrono la fame, ma la nostra definizione di fame cronica rende le stime estremamente riduttive. Le persone che soffrono di insicurezza alimentare in maniera episodica, per esempio durante una particolare stagione o a causa di fenomeni climatici ciclici, non sono comprese in tali statistiche, nonostante rappresentino un insieme considerevole. Per superare il problema della povertà e della fame in maniera definitiva è necessario garantire protezione sociale a tutte le popolazioni rurali e in via di sviluppo

John McIntire ha ricordato che i tre quarti della popolazione mondiale vive in aree rurali e chi vive in condizioni di povertà non desidera ricevere carità gratuita, bensì vorrebbe “essere artefice del proprio sviluppo e investitore del suo futuro”. McIntire ha evidenziato come la presenza del settore privato nel mondo della cooperazione internazionale sia “fondamentale per sostenere la crescita dei paesi meno sviluppati” e per attrarre investimenti esteri.

Nel sottolineare che l'Unione europea rappresenta il principale donatore internazionale a livello finanziario, Frutuoso De Melo ha rimarcato la necessità di adottare un approccio olistico nella definizione dei nuovi Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Nel suo intervento Roger Beachy ha auspicato una migliore gestione dei sistemi di produzione agroalimentare, capaci di ridistribuire equamente produzione e consumo di cibo.

“Il diritto al cibo ha un carattere rivoluzionario”, ha detto Lapo Pistelli, aggiungendo che esso può costituire “il filo che tiene insieme la nuova Agenda per lo Sviluppo”.

Garantire la sicurezza alimentare significa attuare una rivoluzione del concetto responsabilità, nel senso che le azioni di tutti possono fare la differenza. “L'approccio al tema della sicurezza alimentare non riguarda infatti solo i governi e gli attori pubblici, ma richiede uno sforzo e un coinvolgimento di tutti i cittadini, dalla società civile, alle organizzazioni nazionali e internazionali”.

Il diritto al cibo non è solo un problema di quantità, ma anche di qualità e di sana alimentazione e smuove comportamenti globali e individuali, ha concluso il Vice Ministro, sottolineando che ripartire dal cibo vuol dire ripartire dal tema della garanzia di opportunità uguali per tutti.

L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Istituto per gli Studi di politica internazionale (Ispi), l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), il Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e la Commissione europea. ●



Nuovi indicatori di benessere oltre la crescita economica

La sfida più ambiziosa sarà raggiungere tutte le persone più povere, non solo quelle che vivono nei paesi in via di sviluppo. Sarà importante la ricerca in campo agroalimentare, perché l'essenziale non è produrre più cibo, ma garantire un più ampio accesso alle risorse e migliorarne la qualità

Il Prodotto Interno Lordo (Pil) non è un indicatore sufficiente a misurare il benessere di una nazione. Con queste parole Dejene Tezera, rappresentante dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido) in Etiopia, ha aperto la seconda giornata di dibattito dedicata all'Agenda di sviluppo post 2015. I due incontri sono stati organizzati a Milano dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo (Dgcs) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (Maeci), in occasione di Expo Milano 2015.

Giampaolo Cantini, Direttore Generale

FOCUS

I modelli di sviluppo soprattutto in campo agricolo vanno declinati a seconda dei contesti locali per rispettare le caratteristiche geografiche e storiche delle diverse realtà con un impegno da parte di tutti i paesi del mondo. I progressi registrati negli ultimi anni nel campo dello sviluppo globale non sono necessariamente conseguenza di investimenti di natura economica. I migliori risultati sono stati raggiunti grazie ad interventi legati alla promozione dell'educazione, soprattutto femminile



della Dgcs, ha sottolineato che la differenziazione delle prospettive deve essere la chiave di lettura principale della nuova Agenda. “I modelli di sviluppo, soprattutto in campo agricolo, vanno declinati a seconda dei contesti locali, per rispettare le caratteristiche geografiche e storiche dei diversi paesi”, ha detto Cantini. Il Direttore della Dgcs ha anche ricordato il carattere universale della nuova Agenda, che “richiede un impegno da parte di tutti i paesi del mondo”. Cantini ha inoltre posto l'accento sull'importanza del trasferimento della conoscenza dal mondo della ricerca a quello del settore produttivo, riconoscendo in particolare “il ruolo fondamentale della donna come principale custode di valori e tradizioni”.

Nel suo discorso Daniel Gros, Direttore

E' importante trasferire le conoscenze dal mondo della ricerca a quello del settore produttivo, riconoscendo in particolare il ruolo fondamentale della donna come principale custode di valori e tradizioni che la scienza va riscoprendo

FOCUS

Gli sforzi della comunità internazionale per combattere la fame nel mondo hanno portato a risultati molto diversi e non sempre soddisfacenti. Emerge la necessità di un approccio diverso al problema della sicurezza alimentare, che leghi il tema della nutrizione ad altri aspetti di carattere politico, sociale e sanitario, trovando un punto d'incontro a livello internazionale sulle azioni concrete da intraprendere

del Center for European Policy Studies (Cesp) ha detto che “i progressi registrati negli ultimi anni nel campo dello sviluppo globale non sono necessariamente conseguenza di investimenti di natura economica”. I migliori risultati sono stati raggiunti grazie ad interventi legati alla promozione dell'educazione, soprattutto femminile, ha dimostrato Gros nel corso del suo intervento.

Nella sessione mattutina dell'evento, dedicata alle sfide della nuova agenda per lo sviluppo, Jomo Kwame Sundaram, Assistente Direttore Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), ha ricordato come gli sforzi della comunità internazionale nel combattere la fame abbiano portato a “risultati molto diversi”. Secondo Sundaram è necessario convergere gli sforzi internazionali verso un approccio inclusivo al problema della sicurezza alimentare che leghi il tema della nutrizione e della sicurezza alimentare ad altri aspetti di carattere politico, sociale e sanitario. “La sfida più ambiziosa della nuova Agenda sarà quella di raggiungere tutte le persone più povere, non solo quelle che vivono nei paesi in via di sviluppo”, ha detto la Direttrice del Programma Alimentare Mondiale delle Nazioni Unite (Pam) di Ginevra, Gordana Jerger. Per Roberto Ridolfi, Direttore per Crescita sostenibile e lo Sviluppo (EuropeAid) della Commissione Europea, la vera sfida della nuova Agenda sarà “trovare un punto di incontro a livello internazionale sulle azioni concrete da intraprendere per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile”.

Nella mattinata sono intervenuti, tra gli altri, Pasquale De Muro, professore dell'Università degli studi Roma Tre e Roger Beachy, Direttore Esecutivo del World Food Center dell'Università della California a Davis, i quali hanno posto l'accento sull'importanza della ricerca nel campo agroalimentare, ricordando come non sia necessario produrre più cibo ma “garantire un più ampio accesso alle risorse e migliorarne la qualità, anche con interventi di miglioramento genetico”.

Cooperazione italiana ed Enea insieme per l'uso sostenibile di energia e acqua in agricoltura



La Cooperazione italiana e l'Enea presentano l'approccio Nexus, teso ad affrontare le sfide del pianeta su cibo, acqua ed energia. Il dibattito ha evidenziato l'importanza di un uso coerente, sinergico e sostenibile delle risorse idriche ed energetiche per lo sviluppo agricolo, e quindi per le prospettive di stabilità, sicurezza e dignità per ogni comunità umana

Il nesso tra cibo, acqua ed energia è un elemento cruciale per affrontare le grandi sfide per il futuro del pianeta, adottando una visione globale basata sull'interdipendenza. Questo il messaggio lanciato in occasione del seminario "Nexus: cibo, acqua ed energia", organizzato il 21 maggio a Milano dalla Cooperazione italiana in occasione di Expo 2015. L'evento è stato organizzato in collaborazione con l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) e Wame - World Access to Modern Energy, e ha visto la partecipazione, fra gli altri, del Vice Direttore Generale della Direzione Cooperazione e Sviluppo della Commissione Europea (Europe Aid), Klaus Rudischhauser, del Direttore e rappresentante regionale del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (Unep), Jan Dusík, di esperti di altri organismi internazionali e del Ministero dell'Ambiente italiano.

Obiettivo dell'iniziativa è stato quello di presentare esempi di "best practices" e progetti di cooperazione internazionale e di innovazione tecnologica in grado di rispondere con un approccio globale e innovativo alle problematiche che minano la sopravvivenza di miliardi di persone, adottando il metodo "Nexus", lo strumento più avanzato per coniugare dimensione economica, sociale ed ambientale nello sviluppo sostenibile.

L'appuntamento ha rappresentato un momento di confronto sulle sfide e soluzioni in regime di scarsità delle risorse naturali, ma anche una riflessione sulla responsabilità sociale d'impresa e sul

La crisi delle risorse idriche è la minaccia più grave che possa compromettere la stabilità economica, sociale e globale con alte probabilità di avere un'incidenza su scala mondiale e produrre gravi danni nei prossimi 10 anni

ruolo di scienza e tecnologia. Il gruppo di esperti intervenuti ha discusso anche di come il metodo Nexus potrà accompagnare il negoziato sulla nuova agenda per lo sviluppo e la formulazione dei nuovi obiettivi di sviluppo del millennio. "L'approccio globale a cibo, acqua, energia per Enea si traduce in progetti innovativi per dare risposte ai problemi aperti - ha sottolineato Massimo Iannetta, responsabile Enea di sviluppo sostenibile ed innovazione del sistema agro-industriale, nel corso del suo intervento. "Da qui la nostra adesione a questo approccio innovativo, capace di integrare progresso e sviluppo equo e sostenibile, un'esigenza evidenziata già in occasione di un primo confronto con gli esperti della cooperazione dedicato ai temi 'nexus' e ospitato a marzo dalla Farnesina". "In vista dell'elaborazione della nuova Agenda post 2015, occorre adottare una "più integrale visione dello sviluppo", nella consapevolezza della crescente interazione fra economia, crescita sociale e dignità umana nel contesto in cui viviamo", aveva affermato in quell'occasione il Direttore Generale della Cooperazione italiana allo sviluppo, Giampaolo Cantini. Nel Documento finale della Conferenza sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite "Rio+20", sono state identificate come aree prioritarie l'acqua, l'energia e la terra, mentre l'uso efficiente di queste risorse per la produzione del cibo viene riconosciuto come un primo passo nella lotta alla povertà.

L'ultimo Global Risks 2015 del World Economic Forum ha posto la crisi delle risorse idriche come la minaccia più grave che possa compromettere la stabilità economica sociale e globale. Non è casuale che nella stessa top ten dei rischi che presentano le più alte probabilità di produrre gravi danni nei prossimi 10 anni, si ritrovino lo shock legato al prezzo dell'energia, il fallimento delle trattative internazionali per le misure di adattamento ai cambiamenti climatici e la perdita di biodiversità con il collasso degli ecosistemi. Oggi il 70 per cento del consumo mondiale d'acqua è imputabile



alle coltivazioni e all'allevamento di bestiame, mentre quasi un miliardo di persone non ha accesso all'acqua potabile e un miliardo di persone soffre la fame. L'energia utilizzata dalla catena alimentare rappresenta circa il 30 per cento di quella consumata nel mondo, a fronte di due miliardi e mezzo di persone che non hanno accesso alle forme moderne di energia. Queste sfide si intensificheranno in futuro, quando la crescita demografica, lo sviluppo economico e il cambiamento climatico accelereranno la concorrenza per il cibo, l'acqua e l'energia.

Infatti, l'Ocse stima che la domanda mondiale di energia e di acqua aumenteranno rispettivamente dell'80 per cento e del 55 per cento entro il 2050, mentre la Fao prevede, nello stesso periodo, una crescita del 60 per cento della domanda alimentare.

Expo 2015 è la prima Esposizione universale che si pone un tema di solidarietà mondiale e diventa portatrice del messaggio che il progresso e lo sviluppo sostenibile devono riguardare l'intera comunità mondiale, non solo una parte di essa. In questo esiste una piena affinità con l'Agenda di sviluppo post-2015 che

supera la dicotomia tra paesi donatori e Paesi beneficiari, nel coinvolgimento paritario di tutti i paesi che concorrono alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile.

A Expo, l'Enea ha portato tecnologie, prodotti e servizi per l'utilizzo ottimale e integrato di acqua, suolo, energia nel settore agricolo e agroalimentare: ne è il simbolo la Vertical Farm, realizzata da Enea nel Future Food District, primo esempio italiano di serra verticale che coniuga, in piccola scala e in ambiente confinato, i temi nexus "cibo, acqua ed energia".

La sostenibilità economica ed ambientale è al centro delle attività di trasferimento tecnologico e assistenza tecnica che l'Enea svolge in numerosi programmi di cooperazione internazionale realizzati soprattutto in Africa.

Un esempio su tutti, il progetto Fredas, finanziato dalla Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo e sviluppato da Green Cross, grazie al quale in Senegal è stato possibile coltivare terreni a rischio di desertificazione con nuovi impianti fotovoltaici e pompe ad alta efficienza. ●



L'energia utilizzata dalla catena alimentare rappresenta circa il 30 per cento di quella consumata nel mondo, a fronte di due miliardi e mezzo di persone che non hanno accesso alle fonti moderne di energia

Giugno

24 Donne protagoniste
dello sviluppo e dell'innovazione

28 La sostenibilità dell'agricoltura
tra crisi economiche e cambiamenti climatici

30 Quale futuro
per i paesi africani più poveri?

32 Lotta alla desertificazione
per un'agricoltura sostenibile

34 Comunicare la cooperazione a Expo
Intervista ad Antonella Porfido



© CAROLINE TRUTMANN



© MAEECI | MAGNUM PHOTOS (STUART FRANKLIN)

Donne protagoniste dello sviluppo e dell'innovazione

Nel settore agricolo le donne rappresentano il 43 per cento della forza lavoro a livello mondiale, percentuale che cresce al 70 per cento in alcuni paesi africani e al 50 in Asia. Nonostante producano la maggior parte del cibo e siano essenziali al sostentamento familiare, non usufruiscono di diritti come la proprietà della terra e l'accesso al credito. Avendo gli stessi diritti alle risorse degli uomini, la loro produzione aumenterebbe del 20-30 per cento

di Giulia Dosi

In un mondo in cui più della metà della popolazione continua a essere oggetto di discriminazione è sempre più problematico promuovere lo sviluppo sostenibile nelle sue dimensioni sociale, economica e ambientale. Nei paesi meno

avanzati lo sviluppo è legato infatti alla capacità di riconoscere il ruolo fondamentale che le donne esercitano nella lotta contro la povertà. Le donne rappresentano il fulcro della crescita economica in molte regioni del sud del mondo e vanno sostenute e ac-

Ogni donna ha un patrimonio di pratiche, conoscenze e tradizioni legate al cibo, alla capacità di nutrire e nutrirsi, di “prendersi cura” non solo di se stessa, ma anche degli altri

compagnate affinché acquisiscano le competenze necessarie per superare situazioni critiche e raggiungere la sicurezza alimentare, un traguardo ormai irrinunciabile e reso ancor più urgente dalla previsione del boom demografico che si concentrerà in queste aree nel prossimo decennio. Per dare alle donne l'opportunità di “nutrire il pianeta”, occorre assicurare loro il pieno esercizio dei diritti umani e considerarle vere protagoniste dello sviluppo.

Su questa premessa si sono svolti due eventi organizzati dalla Cooperazione italiana a Cascina Triulza, il padiglione della società civile di Expo, per dare voce alle esperienze delle donne rurali dell'Africa sub-sahariana, in particolare di quelle provenienti dal Senegal. Gli incontri sono stati organizzati in collaborazione con l'organizzazione delle Nazioni unite per l'uguaglianza di genere (Un Women), il Centro studi di politica interna-

zionale (Cespi), We-Women for Expo e le agenzie Onu del polo agroalimentare romano (Fao, Ifad e Pam). L'intento è stato quello di valorizzare le esperienze di cooperazione in tema di empowerment delle donne rurali e di lotta alle discriminazioni di genere, per contribuire anche alla stesura della “Carta delle donne”, che We-Women for Expo intende lanciare in occasione dell'esposizione milanese. Un altro obiettivo è stato illustrare come le varie agenzie di cooperazione intendono monitorare l'empowerment delle donne rurali seguendo i criteri della nuova Agenda per lo sviluppo, che verrà approvata dalle Nazioni Unite il prossimo settembre. L'Agenda, oltre a prevedere obiettivi specifici per la sicurezza alimentare e l'uguaglianza di genere fino al 2030, impegnerà infatti le agenzie di cooperazione e i paesi partner in via di sviluppo a rendere conto del recente miglioramento della qualità di vita delle donne.

Numerose le personalità italiane e straniere che hanno partecipato al dibattito: tra le altre, Tinde Ndoye, presidente della rete senegalese “Donne rurali”, Nicole Gakou, presidente dell'Unione delle donne imprenditrici del Senegal, la first lady dell'Etiopia, Roman Tesfaye, Josephine Odera, direttrice regionale per l'Africa dell'ovest di Un Women; Paola Testori, in rappresen-



© MAECI | MAGNUM PHOTOS (STUART FRANKLIN)



© MAECI | MAGNUM PHOTOS (STUART FRANKLIN)



Senegal
Donne al lavoro
nella sede di una
cooperativa che
produce marmellata

tanza di We-Women for Expo. La presenza a questo evento della first lady dell'Etiopia, altro paese storicamente prioritario per la Cooperazione italiana, dimostra l'interesse dei principali paesi dell'Unione africana a proseguire nel dialogo di cooperazione con l'Italia in tema di uguaglianza di genere. La first lady Tesfaye ha ricordato infatti come "le donne giochino un ruolo prioritario nel raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile" e che "uno dei programmi della Cooperazione italiana per la promozione della sicurezza alimentare in Etiopia rende le donne le vere protagoniste del percorso di sviluppo del proprio paese".

Presente anche il direttore generale della Cooperazione italiana, Giampaolo Cantini. Che a conclusione dei lavori ha evidenziato il fatto che "le donne hanno un ruolo chiave anche nella custodia del sapere sulla nutrizione" e possono essere "veicoli fondamentali dell'innovazione in agricoltura". "Le storie straordinarie delle donne senegalesi ascoltate durante i lavori - ha proseguito Cantini - hanno messo in evidenza come il loro potenziale imprenditoriale in agricoltura sia un terreno inesplorato, capace di incrementare la produzione agricola e quindi la disponibilità di cibo, necessarie per vincere la lotta contro la fame nel mondo".

Negli ultimi anni la Cooperazione italiana ha realizzato una "strategia di genere" incentrata sulla partecipazione diretta delle donne ai processi di sviluppo, in particolare in ambito rurale e in alcuni paesi prioritari dell'Africa sub-sahariana. Nei programmi italiani, l'empowerment delle donne non viene interpretato solo come un obiettivo, ma anche come un mezzo per "trasformare" lo sviluppo.

In Senegal le donne rappresentano la maggiore forza economica e sociale e svolgono un ruolo fondamentale nella produzione, nella commercializzazione e nella trasformazione dei prodotti alimentari. Tuttavia, il loro coinvolgimento diretto nelle attività economiche incontra ostacoli di continuo. In contesti di forte vulnerabilità e povertà (rurali e non), aggravati da una crisi finanziaria internazionale, che ha un impatto importante a livello mondiale, meccanismi di esclusione sociale possono avere gravi conseguenze sulle condizioni e sulla qualità della vita di donne e uomini. Per questo motivo è necessario garantire in tutti gli interventi volti a migliorare la sicurezza alimentare l'uguale accesso di uomini e donne alle risorse di base e alle opportunità di sviluppo rurale, sostenendo in particolar modo le istanze dei movimenti femminili e delle cooperative agricole, che rivendicano per le donne diritti di proprietà ed eredità sulla terra.

Nel paese, di recente, la Cooperazione italiana ha quindi incrementato le iniziative di cooperazione a favore delle donne attraverso numerose iniziative, divenute poi uno degli assi prioritari del programma di cooperazione italo-senegalese.

Il dialogo con le istituzioni nazionali e locali si è concretizzato in diversi progetti, primo fra tutti il programma integrato di Sviluppo economico e sociale (Pides) che, in sintonia con le iniziative del ministero della Donna e della famiglia senegalese, vuole promuovere un approccio innovativo di lotta all'esclusione sociale attraverso una maggiore partecipazione delle donne nelle attività economiche e il miglioramento dei servizi sociali di base nelle zone urbane e periurbane del paese, nelle regioni di Dakar e Kaolack.

Il Pides, del valore complessivo di circa 6 milioni di euro, sostiene la protezione sociale

di donne e giovani attraverso l'emancipazione da contesti vulnerabili e la promozione dello sviluppo socio-economico sostenibile e dell'uguaglianza di genere. Attraverso un approccio basato sulla tutela dei diritti umani, il finanziamento economico a favore di associazioni e cooperative di donne viene realizzato insieme a corsi di formazione per garantire l'accesso, il controllo e la gestione diretta delle risorse finanziarie e naturali da parte delle donne.

Nella sola regione di Kaolack sono stati approvati 305 progetti a favore di cooperative femminili, rappresentate ad oggi da circa 400 donne, che gestiscono anche le questioni amministrativo-contabili, grazie a un accordo tra il ministero della Donna e della famiglia senegalese e la camera di commercio di Kaolack. L'economia verde e l'innovazione sono considerati aspetti trasversali di tutto il processo e, fra le altre cose, sono stati riabilitati servizi socio-sanitari, creati due sportelli per la protezione dei diritti delle donne, costruite ed equipaggiate sale parto, reparti di maternità e asili comunitari. Inoltre, nelle regioni di Kaolack e Dakar, attraverso una collaborazione tra la sfera pubblica e privata è stato promosso un sistema integrato di servizi territoriali per promuovere l'accesso al credito, all'informazione, alla formazione, all'innovazione e alla creazione di imprese sociali.

In Etiopia, analogamente a quanto realizzato in Senegal, il programma pilota "Weesi", in fase di avvio, mira all'empowerment delle donne socialmente ed economicamente più vulnerabili nell'area denominata "regione delle nazioni, nazionalità e popoli del sud" e tocca i diversi ambiti in cui crescono e si diffondono le discriminazioni di genere. Nell'ambito del programma di cooperazione italo-etiope, si vuole valorizzare anche l'imprenditorialità femminile e favorire l'emergere di nuove opportunità d'impiego in un paese che presenta livelli elevati di disoccupazione, soprattutto tra le donne e i giovani. Un esempio è rappresentato da un'iniziativa realizzata in collaborazione con l'Agenzia delle Nazioni Unite per lo sviluppo industriale (Unido), volta a promuovere lo sviluppo delle micro, piccole e medie imprese. ●



L'ambientalista indiana
Vandana Shiva, 63 anni

La sostenibilità dell'agricoltura tra crisi economiche e cambiamenti climatici

I piccoli agricoltori producono il 70 per cento del cibo e preservano gli ecosistemi ma faticano a sopravvivere a causa dell'eccessiva industrializzazione del settore agricolo. La tutela del loro lavoro e del suolo sono fondamentali per garantire il futuro dell'agricoltura e la sicurezza alimentare delle comunità rurali

di Chiara Lazzarini

Il futuro dell'agricoltura e la tutela della biodiversità sono sempre più a rischio. Le ricorrenti crisi economiche e politiche, i cambiamenti climatici, le catastrofi ambientali e i fenomeni di erosione e desertificazione stanno spingendo la terra al collasso. Per approfondire queste tematiche e proporre delle buone pratiche da replicare a livello mondiale, la Cooperazione italiana ha organizzato l'11 giugno a Milano un incontro dal titolo "Sviluppo sostenibile: il concetto di sostenibilità in relazione all'agricoltura e ai sistemi alimentari".

Il segretario generale della Farnesina,

Michele Valensise, ha aperto il dibattito al quale hanno partecipato, tra gli altri, l'ecologista Vandana Shiva e Carlo Petrini, presidente di Slow food.

Secondo Valensise, è necessario porre un'attenzione speciale ai cambiamenti climatici e alle interrelazioni che essi possono avere sull'agricoltura e sulla sicurezza alimentare, anche se la priorità resta quella di "avere una capacità d'intervento più rapida ed efficace di quella dimostrata finora".

La comunità internazionale è generalmente concorde nell'affrontare il tema della sostenibilità con un approccio multidisciplinare che includa l'analisi dei nessi tra agricoltura, ambiente, energia e salute, ma per Vandana Shiva la base dalla quale partire è la tutela del suolo.

"Le fondamenta del futuro dei sistemi agricoli e alimentari giacciono sulla conservazione del capitale naturale costituito dal suolo, dall'acqua e dalla biodiversità e preservato da condizioni climatiche stabili". Secondo Shiva, gli ecosistemi sono preservati dalle migliaia di piccoli agricoltori che da secoli sanno come prendersi cura del paesaggio e producono cibo genuino e di qualità.

Le piccole aziende agricole, infatti, sono responsabili del 70 per cento del cibo prodotto nel mondo mentre "l'agricoltura industriale è colpevole della distruzione del 75 per cento del capitale naturale mondiale e della produzione del 40 per cento dei gas serra che portano al cambiamento climatico".

Da quanto emerso dal dibattito, al giorno d'oggi i piccoli produttori faticano a so-

pravvivere a causa della crescente desertificazione, della crisi idrica globale, del caos climatico e degli alti costi di produzione causati dall'agricoltura industriale. Sembra che l'economia sia stata posta al di sopra della società e il benessere delle persone e delle comunità sostituito da quello delle grandi multinazionali, causando l'attuale aumento degli squilibri economici.

"C'è bisogno di un nuovo patto sociale che riconosca che noi siamo il suolo: veniamo dal suolo, siamo sostenuti dal suolo", ha detto Shiva. Prendersi cura della terra è il lavoro più importante che gli agricoltori possano fare e la comunità internazionale deve intervenire per tutelare il loro operato.

Durante l'incontro Carlo Petrini ha ribadito che l'agricoltura non può essere considerata un settore industriale, essendo composta da "un sistema complesso di produzione, storia, valori, terra e tradizioni". Occorre "cambiare le coscienze", rimanendo "aperti alla discussione con la scienza", a patto però che la scienza "ascolti il sapere della tradizione degli umili e delle comunità rurali". Petrini ha sottolineato poi che "il dialogo è la base della partecipazione e della comprensione degli altri".

Il presidente di Slow food ha concluso il suo intervento con un'accorata raccomandazione: "il nostro pianeta è in grande sofferenza e non dobbiamo trasmettere alle generazioni future il disastro che abbiamo perpetrato".

Si dovrebbe quindi modificare l'attuale paradigma votato all'agricoltura industriale e percorrere velocemente una strada che porti a un nuovo patto con la terra, basato su una reciproca attenzione e rispetto, sul prendere e restituire e su un'equa condivisione delle ricchezze del mondo fra tutte le specie viventi.

Per Vandana Shiva questa via comincia cambiando il modo di trattare il suolo: invece di vederlo come un minerale inanimato da utilizzare fino all'esaurimento, dovremmo considerarlo come un essere vivente, la cui sopravvivenza è essenziale per garantire la nostra. ●

L'agricoltura non è un settore industriale ma un sistema complesso di produzione, storia, valori, terra e tradizioni. Si deve rimanere aperti alle novità scientifiche, a patto che la scienza ascolti il sapere contadino



Quale futuro per i paesi africani più poveri?

Conferenza delle Nazioni Unite per definire misure e soluzioni condivise per rilanciare i paesi africani meno avanzati, caratterizzati da bassa qualità della vita, precarie condizioni igienico-sanitarie e inadeguati livelli d'istruzione

Per due giorni il Padiglione Italia a Expo 2015 ha ospitato una conferenza per identificare politiche e riforme strutturali che permettano a 34 paesi africani di raggiungere obiettivi di sviluppo e lasciarsi alle spalle la spiacevole categoria "least developed" entro il 2020.

I lavori, organizzati in collaborazione con l'Ufficio dell'Alto Rappresentante Onu per i paesi meno avanzati, senza accesso al mare e per le piccole isole (Un-Ohrlls), sono stati inaugurati dal ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, che ha sottolineato come Expo Milano 2015 sia il luogo più adatto per incoraggiare il dibattito sul futuro del pianeta e in particolare dei paesi in via di sviluppo.

“Oggi - ha detto Gentiloni - la maggior parte dei paesi prioritari della Cooperazione italiana si trova ancora nel continente africano. Facilitare dunque un loro passaggio dall'attuale condizione di 'ultimi' ad uno stadio più avanzato e promuovere una fluida transizione a strategie più mirate di sviluppo rimane centrale nelle nostre scelte di politica estera”.

All'incontro hanno partecipato i rappre-

sentanti di paesi come Ciad, Capo Verde, Niger, Repubblica Centrafricana, Repubblica Democratica del Congo, i sottosegretari generali delle Nazioni Unite, Gyan Chandra Acharya e Wu Hongbo, e il ministro degli Affari esteri del Benin, Nasirou Bako Arifari. Nel suo intervento, Arifari si è soffermato sui mezzi concreti con i quali la comunità internazionale può sostenere gli Ldcs sul profilo della sicurezza alimentare e sull'aumento della produttività agricola, ovvero "tecnologie per lo stoccaggio e la conservazione del cibo al fine di limitarne la volatilità dei prezzi e finanziamenti all'agricoltura". A evidenziare invece i progressi compiuti dagli stati africani meno sviluppati è stato Gyan-Chandra Acharya, citando "passi avanti nel campo delle infrastrutture, dei trasporti, delle comunicazioni e a livello

La solidarietà e la cooperazione con i paesi meno avanzati non sono solo imperativi morali, ma rappresentano anche una strada per creare opportunità di sviluppo economico e politico e portare pace e prosperità



di diversificazione del mercato". Tuttavia, secondo il sottosegretario Onu restano da fare altri passi importanti nelle relazioni internazionali e nel settore dell'energia, fondamentale per la produzione agricola e la refrigerazione e conservazione di alimenti e medicine".

Sviluppo agricolo sostenibile, sicurezza alimentare ed energia sono stati i temi al centro anche del secondo giorno del dibattito a cui hanno partecipato anche il presidente di Federalimentare, Luigi Scordamaglia, e rappresentanti di Eni ed Enel, che hanno evidenziato le buone pratiche sviluppate dal "Sistema Italia" nei settori agro-alimentare e dell'energia sostenibile. (g.d.) ●



La sessione della Conferenza inaugurata dal ministro degli Esteri Paolo Gentiloni



Lotta alla desertificazione per un'agricoltura sostenibile

Il fenomeno della desertificazione colpisce il 25 per cento del nostro pianeta, riduce la disponibilità di risorse naturali e mette a rischio la sicurezza alimentare delle comunità rurali. Per arginare questo processo è necessario attuare interventi integrati di gestione sostenibile del territorio e mitigare gli effetti dei cambiamenti climatici

Nel mondo quasi la metà dei terreni agricoli e 1,5 miliardi di persone sono colpiti dal fenomeno della desertificazione, che ogni anno rende improduttivi 12 milioni di ettari coltivati. Il deterioramento del suolo è spesso irreversibile e interessa tutti i continenti con intensità ed effetti diversi, toccando in particolare l'Africa dove oltre i due terzi delle terre coltivate sono considerati a rischio. A causa della desertificazione, le risorse di-

Le condizioni di vita di quasi un miliardo di persone in oltre 100 paesi sono minacciate dalla desertificazione, processo che contribuisce alla migrazione interna ed internazionale di migliaia di persone

ventano sempre più scarse e le popolazioni spesso abbandonano la propria terra unendosi alla moltitudine di sfollati interni o migranti internazionali.

In occasione della giornata mondiale che si celebra il 17 giugno di ogni anno, il centro congressi di Expo ha ospitato un evento organizzato dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro la desertificazione (Unccd) dal titolo "Combattere il degrado dei suoli per un'agricoltura sostenibile".

All'incontro, aperto da Monique Barbut, segretario esecutivo di Unccd, è intervenuto anche Giampaolo Cantini, direttore generale per la Cooperazione allo sviluppo. "Il degrado del suolo e il cambiamento climatico formano un circolo vizioso che porta le pratiche agricole ad aumentare le emissioni mentre, al tempo stesso, la perdita di vegetazione riduce significativamente potenziali serbatoi di carbonio", ha detto Barbut. "Desertificazione, perdita di biodiversità e cambiamento climatico si alimentano a vicenda" e solo attraverso un intervento integrato di gestione sostenibile del territorio sarebbe possibile "arrestare la perdita di terreni produttivi e recuperare parte del terreno degradato", ha concluso la Barbut.

Per Giampaolo Cantini "la desertificazione non è una fatalità naturale", piuttosto il risultato di una "cattiva gestione dell'ecosistema" che compromette la pace e la stabilità e costringe le persone a spostarsi altrove. "Il nostro paese sta vivendo direttamente tutte le implicazioni di questo fenomeno: dalla perdita di produttività del suolo all'accoglienza della popolazione costretta a fuggire altrove", ha detto Cantini, ricordando che l'Italia promuove la tutela e il recupero del suolo come strumento di empowerment, pace e stabilità unitamente ad un percorso generale di preservazione ambientale. (c.l.) ●





© ONU | A. PORFIDO

Comunicare la cooperazione a Expo Intervista ad Antonella Porfido

“Conta l'autenticità:
è il valore più forte
anche negli artefatti
comunicativi”

di Ivana Tamai

È un cucchiaino molto speciale quello messo sul tavolo della lotta alla fame dalle Nazioni Unite: rappresenta infatti la “Sfida Fame Zero” che, tutti insieme, possiamo vincere. Blu, come il colore della bandiera delle Nazioni Unite, il grande cucchiaino è simbolo di sicurezza alimentare e nutrizione ed è il “leitmotiv” della campagna di comunicazione delle Nazioni Unite diretta da An-

tonella Porfido, geniale “communication designer” che si divide fra la sede Fao di Roma, dove è nato il progetto, ed Expo Milano. Sua la direzione creativa della partecipazione del sistema onusiano a Expo, coordinata dalle tre agenzie di base a Roma: Fao, Ifad e Pam. A Expo l'Onu è ben visibile al Padiglione Zero, nel Giardino Onu e nelle 18 installazioni multimediali di tre metri per tre e alte quattro metri, dislocate nel percorso che si snoda su tutto il sito espositivo. Formatasi allo Ied di Milano e attraverso esperienze internazionali, Antonella Porfido unisce design essenziale, contenuti forti e nuove tecnologie in un equilibrio stilistico che ha nella memorabilità dei messaggi il massimo impatto comunicativo.

Qual è la strategia di una campagna ampia e complessa come quella delle Nazioni Unite a Expo 2015?

Si tratta di un lavoro di team che ha visto l'apporto di diverse professionalità oltre a

quelle artistiche e creative. Abbiamo lavorato con i colleghi delle Nazioni Unite di New York, con i tre focal point di Fao, Ifad e Pam e naturalmente con collaboratori di varie discipline. Accanto alla ricerca di un'identità visiva originale e ben riconoscibile si è posta grande attenzione a proporre contenuti reali e concreti. I messaggi del nostro tema "Sfida Fame Zero - Uniti per un mondo sostenibile" sono illustrati con video, foto, infografiche e mappe che mostrano l'impegno tangibile delle Nazioni Unite. Non abbiamo un Padiglione Onu dedicato perché il tema di Expo: "Nutrire il pianeta, energia per la vita" coincide già con una delle missioni fondamentali delle Nazioni Unite. Il tema è più importante dell'istituzione in sé. È su questo che volevamo che si concentrasse l'attenzione del pubblico. Cerchiamo di arrivare all'opinione pubblica più ampia diversificando i canali di comunicazione. Per i giovani, per esempio, abbiamo messo in campo i social media e apposite App. È il caso di un gioco interattivo "Get to Zero" (scaricabile su smartphone da Qr Code) che, con semplici domande, offre informazioni di base per comprendere il problema della fame nel mondo: per rispondere basta leggere didascalie e infografiche delle 18 installazioni dell'itinerario Onu.

Per i più piccoli invece c'è il "children's park" e naturalmente il contatto diretto con le scuole. Nella stanza delle "Buone Pratiche" del Padiglione Zero, dove la comunicazione è più istituzionale, troviamo il film Zero Hunger Challenge. Protagonista un bambino che "riceve il sapere dal contadino e lo porta in dono, lo restituisce... il gesto d'attenzione è ciò che conta". Questa è la chiave di lettura che l'autrice e regista Costanza Quatriglio ha voluto dare al cortometraggio.

Accanto alla ricerca di un'identità visiva originale e ben riconoscibile si è posta grande attenzione a proporre contenuti reali e concreti



GALLACH TEAM UNRIC/EGRAZIOSI

Il pubblico di Expo lamenta un eccesso di tecnologie multimediali e poca interazione. Che ne pensa?

In effetti il rischio c'è. Noi abbiamo evitato gli "effetti speciali" e abbiamo scelto video che arrivano dal campo, in cui protagonisti e comunicatori coincidono. Integriamo la nostra comunicazione con due appuntamenti quotidiani alle 11 e alle 16 in cui incontriamo i visitatori di Expo che vogliono conoscere meglio cosa facciamo concretamente. Il contatto umano diretto veicola informazioni e messaggi in maniera più profonda e duratura, come un seme che metterà radici e germoglierà in futuro, per stimolare un atteggiamento partecipativo del visitatore anche successivamente all'evento espositivo in sé. Conta l'autenticità, non vedo altro valore più forte, che vale anche per gli artefatti comunicativi.

Prossimi impegni?

Comunicare la Giornata Mondiale dell'Alimentazione della Fao che si terrà il 16 ottobre prossimo, alla presenza del Segretario generale Ban Ki-moon.

Un altro appuntamento internazionale con un messaggio chiaro: la fame nel mondo è un problema risolvibile anche attraverso le nostre singole azioni quotidiane. "Semina un'idea, raccogli la sfida" esorta lo slogan della campagna. E nel poster il grande cucchiaino blu, brandito da un bimbo sorridente, è di nuovo lì a ricordare che la lotta contro la fame nel mondo si può davvero vincere adesso. Con l'impegno di tutti. ●

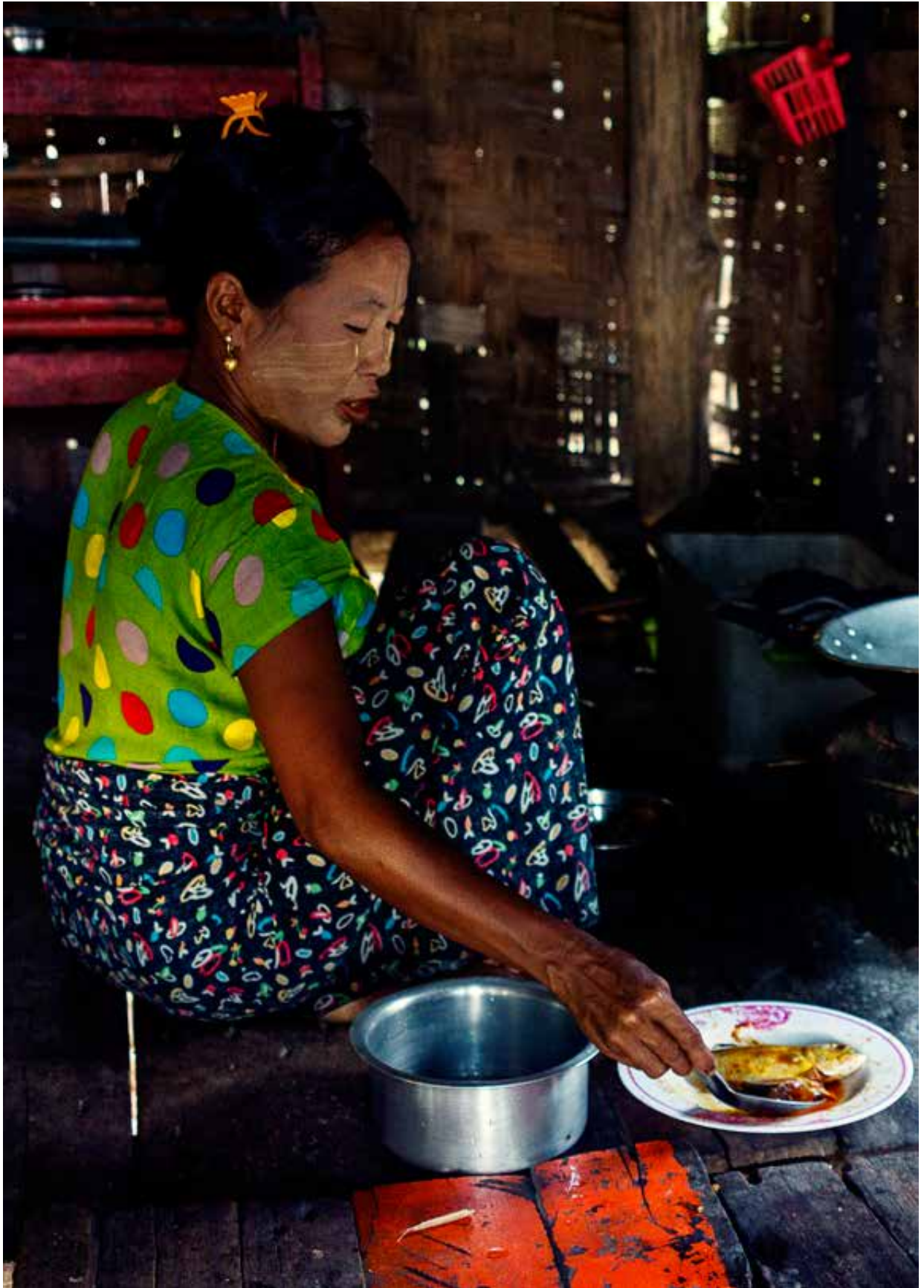
Luglio / Agosto

38 Soluzioni innovative
per sfamare il pianeta

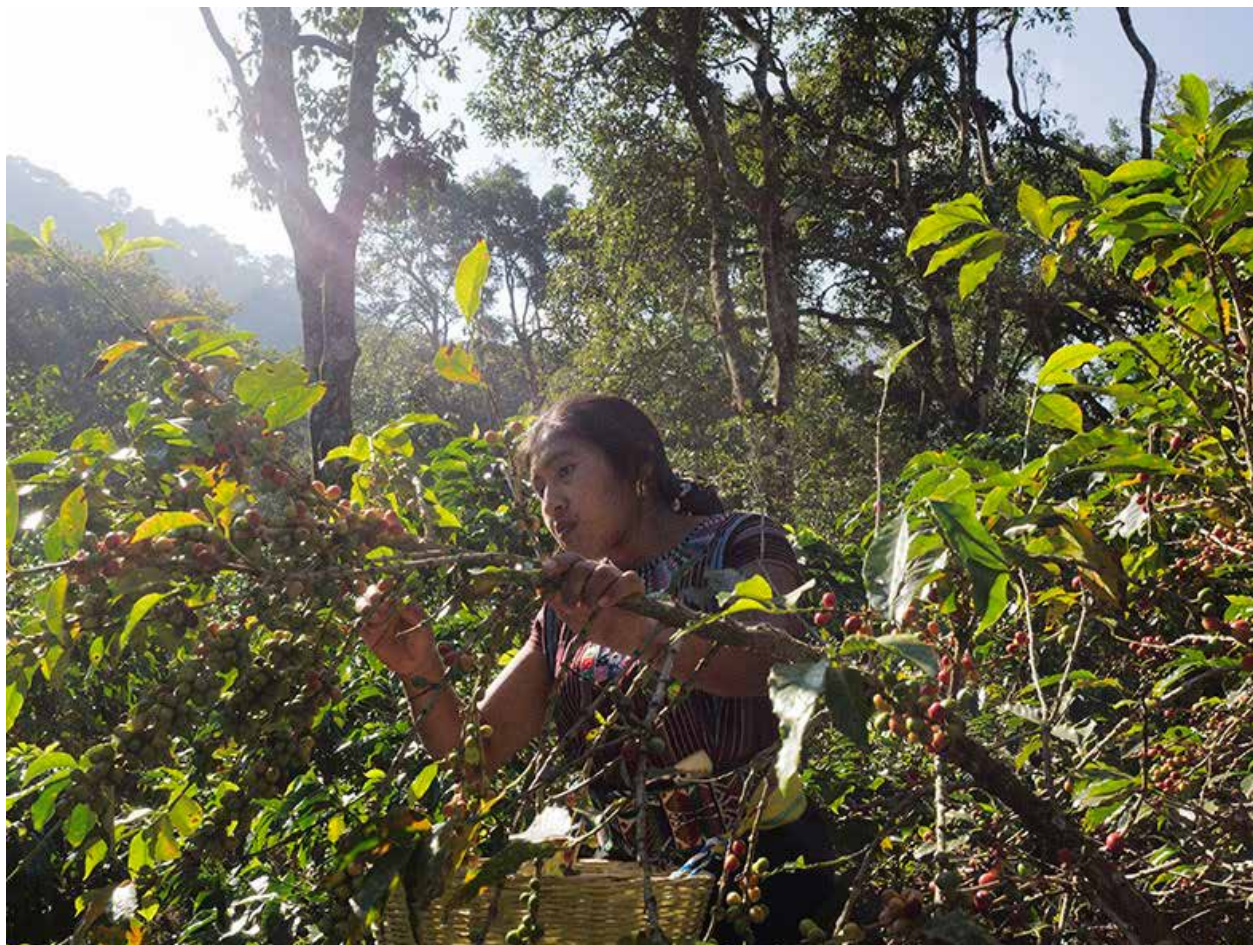
42 La filiera
del grano duro in Etiopia

44 Imparare sperimentando
Le scuole ad Expo

46 Il grande Limpopo
Le sfide di un parco transfrontaliero



© EMANUELE BOMPAN



Soluzioni innovative per sfamare il pianeta

Una giuria internazionale ha premiato 18 buone pratiche identificate tra 749 provenienti da tutto il mondo. Tra le vincitrici, 12 sono state promosse dall'Italia: una conferma delle ottime capacità del nostro sistema di cooperazione nell'affrontare le sfide della lotta alla fame

di Chiara Lazzarini

Sono stati presentati ad Expo i 18 progetti vincitori del premio "Feeding knowledge", il programma di cooperazione internazionale promosso per la raccolta di buone pratiche nel campo della sicurezza alimentare. Tra i vincitori, 12

progetti sono stati presentati da attori italiani (organizzazioni non governative, enti locali, imprese e centri di ricerca) e cinque tra questi sono finanziati dalla Cooperazione italiana della Farnesina. Feeding knowledge ha raccolto 786 progetti

Feeding knowledge è un programma promosso da Expo Milano 2015 per divulgare le buone pratiche nel campo della sicurezza alimentare e favorire lo scambio di conoscenze

e soluzioni scientifiche provenienti da tutto il mondo; 749 iniziative sono state ammesse alla fase di valutazione e una giuria internazionale ha decretato i vincitori che saranno rappresentati all'interno del Padiglione Zero per tutta la durata dell'esposizione milanese. Tra i paesi che si sono distinti per aver presentato iniziative estremamente concrete, innovative, sostenibili e facilmente replicabili vi sono Malawi, Argentina, Pakistan, Mongolia, Siria, Senegal e Madagascar. La cerimonia di premiazione si è svolta il 6 luglio all'auditorium di Palazzo Italia di Expo

ed è stata aperta dal ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali, Maurizio Martina. "Le 18 pratiche selezionate rappresentano un racconto straordinario multiforme, locale e globale di grandi imprese e di piccole realtà che si uniscono. Qui siamo nel cuore della sfida di Expo e noi abbiamo il dovere di tramandare questo lavoro anche dopo l'esposizione universale", ha detto Martina. Ai lavori ha partecipato, tra gli altri, il Commissario unico per Expo Giuseppe Sala, che ha sottolineato quanto i risultati del progetto abbiano abbondantemente superato le previsioni. Il segretario generale dell'Istituto agronomico mediterraneo di Bari (Iamb/Ciheam), Cosimo Lacirignola, ha ricordato in conclusione che "l'iniziativa Feeding knowledge è coerente con le finalità di Expo e mira alla condivisione di conoscenza attraverso metodi innovativi di trasferimento tecnologico: bisogna concorrere alla formazione di capitale umano per gestire i processi di innovazione e orientare la



Letti rialzati per l'essiccazione del caffè, Etiopia. Il caffè di foresta della regione del Bale è particolarmente pregiato e le comunità locali basano su di esso la loro sussistenza

Esperti internazionali assisteranno i vincitori nella valorizzazione dei progetti sul mercato e nel miglioramento dei risultati raggiunti

ricerca sulla base dei bisogni del territorio". La raccolta delle buone pratiche si è articolata lungo cinque priorità tematiche: gestione sostenibile delle risorse naturali; miglioramento della qualità e quantità della produzione agricola; dinamiche socio-economiche e mercati globali; sviluppo sostenibile delle piccole comunità rurali in aree marginali e modelli di consumo alimentare (dieta, ambiente, società, economia e salute). Nei giorni successivi alla premiazione si sono tenuti a Expo diversi eventi e seminari tematici per approfondire e stimolare ulteriormente il dibattito e per dimostrare come lo scambio di conoscenze possa contribuire a ridurre l'insicurezza alimentare e spingere cittadini, imprese, ricercatori a sviluppare

interventi che rispondano ai reali bisogni dei territori.

"Feeding knowledge", sviluppato in collaborazione con lo Iamb di Bari e il Politecnico di Milano, intende divulgare le migliori soluzioni scientifiche nel campo dello sviluppo sostenibile, affinché possano diventare un modello a livello ambientale, sociale e produttivo. Il programma si compone di due progetti complementari (la rete di ricerca scientifica e la raccolta di buone pratiche) e si basa sull'idea che lo sviluppo e la condivisione delle conoscenze siano gli strumenti principali per trovare soluzioni concrete per la sicurezza alimentare che soddisfino le reali esigenze dei paesi in via di sviluppo.

La rete di ricerca scientifica intende diventare un punto di incontro per esperti, scienziati, ricercatori e tecnici dove poter dibattere, condividere e trasferire conoscenza e contribuire all'identificazione di politiche e piani di sviluppo sostenibile. Ad oggi il network conta oltre 2.500 ricercatori, una banca dati di oltre 800 articoli e documenti scientifici e più di 3.400 organizzazioni ed enti registrati sulla piattaforma on-line.

Mani di venditrice di carote, Santa Cruz, Bolivia. La diversità delle risorse genetiche è una risorsa di vitale importanza per un'alimentazione sana e la sostenibilità dell'agricoltura mondiale



Le Buone Pratiche della Cooperazione italiana tra i 18 vincitori

GUATEMALA

Rete regionale per il sostegno ai piccoli produttori di caffè

L'iniziativa, attiva in sei paesi centroamericani e dei Caraibi, ha inteso migliorare il tenore di vita di piccoli coltivatori di caffè di qualità, rafforzando la capacità di gestire le filiere produttive e valorizzando le specificità dei prodotti. Di particolare rilevanza è stato il collegamento con le imprese italiane che importano e commercializzano il caffè centramericano creando importanti sinergie tra sistemi economici.

TANZANIA

Africa Milk Project per la valorizzazione integrale del latte

Istituzioni, organizzazioni non governative e imprese hanno collaborato per migliorare la vita delle comunità rurali e sviluppare l'economia del distretto, creando un'impresa che fa utili. Gli allevatori della zona raccolgono il latte che viene pastorizzato, venduto o distribuito negli ospedali, orfanotrofi e nelle scuole del distretto. La rimanenza diventa yogurt o formaggio e viene venduto nei mercati locali, garantendo la sostenibilità del processo.

MYANMAR

Gestione e conservazione del parco nazionale di Lampi

Partendo dall'analisi dei bisogni e dalle potenzialità degli attori locali e attraverso lo sviluppo di nuove attività economiche, il progetto ha contribuito a migliorare le condizioni di vita delle popolazioni dell'arcipelago di Myeik in maniera sostenibile dall'ecosistema.

SIRIA

Risorse naturali per migliorare la produttività agricola

Grazie all'introduzione di nuovi metodi di coltivazione e sistemi di irrigazione che sfruttano le acque freatiche, l'intervento ha permesso di migliorare la produttività e quindi aumentare il reddito degli agricoltori.



La filiera del grano duro in Etiopia

La vera sfida alla povertà passa attraverso il miglioramento delle filiere produttive, mettendo insieme produttori e commercianti, agricoltori e industriali, e lavorando sulle potenzialità del capitale umano

di Chiara Lazzarini

Dal 2011 la Cooperazione italiana, con la collaborazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze (Iao), promuove lo sviluppo del settore primario nelle aree rurali del Bale, in Etiopia, attraverso l'iniziativa "Filiera agricole in Oromia". Il progetto, la cui realizzazione è affidata a organizzazioni e imprese locali e coordinata dallo Iao, si concentra principalmente nella coltivazione del grano duro per la produzione di pasta di qualità e del caffè di foresta.

L'iniziativa è stata presentata nel corso dell'evento "La filiera del grano duro in Etiopia", organizzato dalla Cooperazione italiana, dallo Iao e dall'Agenzia per la promozione e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (Ice) l'8 luglio a Expo. All'incontro hanno preso parte anche l'Ambasciatore d'Etiopia a Roma, Mulugeta Alemseged Gessesse, e una delegazione di 30 imprenditori etiopi guidata da Abe-



Campo di grano, Etiopia. Nel paese vi sono circa 25 ettari di terra coltivati a grano duro da un equivalente numero di agricoltori

ba Tesfaye Meteku, vice presidente della Ethiopian Millers' Association. La delegazione etiopica è stata protagonista di una serie di incontri "business to business" con imprenditori italiani e di visite ad imprese del nostro paese attive del settore della pasta, incluse quelle fornitrici di tecnologie di produzione. Il seminario è stato inoltre un'occasione per evidenziare che le cooperative di piccoli agricoltori etiopi stanno rapidamente compiendo quel salto tecnologico, produttivo, commerciale e manageriale che le rende affidabili partner e capaci di attrarre investimenti volti allo sviluppo di filiere agro-alimentari.

A oltre duemila metri di altitudine, nell'altopiano del Bale, i piccoli agricoltori etiopi coltivano a mano appezzamenti di pochi ettari. Il terreno ricco di elementi nutritivi e la sufficiente disponibilità di acqua rendono quest'area particolarmente adatta alla coltivazione del grano, che tuttavia viene praticata quasi solamente per soddisfare la domanda interna. La produzione di grano tenero è la più diffusa, perché maggiormente richiesta dal mercato, ma negli ultimi anni è diminuita a causa di un'epidemia di ruggine, una malattia fungina che ha colpito gran parte dei raccolti. Le monoculture sono, infatti, facilmente esposte alle malattie a causa della mancanza di diversità del loro corredo genetico.

Le attività promosse dalla Cooperazione italiana seguono le indicazioni del "Growth and transformation plan 2010-2015" del Governo etiopico, orientato alla rapida industrializzazione del Paese, partendo dalla trasformazione dell'agricoltura, per soddisfare la crescente domanda alimentare e migliorare la bilancia dei pagamenti. Il progetto ha quindi selezionato piante di grano duro con un corredo genetico più vario, in modo da garantire la resilienza dei raccolti e ridurre il rischio di diffusione delle malattie. Grazie all'assistenza tecnica dello Iao è stato possibile formare gli agricoltori locali sui benefici della rotazione delle colture, produrre sementi di qualità e sviluppare lo studio delle diverse varietà genetiche. Ma la Cooperazione italiana si è spinta oltre, coinvolgendo l'industria della

In Etiopia il settore industriale cresce del nove per cento l'anno, ma il 47 per cento del Pil proviene ancora dal settore agricolo



L'86 per cento della forza lavoro etiopica è impiegata nell'agricoltura, e le cooperative di piccoli coltivatori stanno rapidamente compiendo un salto tecnologico

pasta etiopica per aumentare anche il valore del prodotto finito e il reddito dei produttori locali.

La filiera etiopica del grano duro dovrebbe arrivare nell'arco di cinque anni ad approvvigionare l'industria nazionale con una produzione di circa 500 mila quintali e buone prospettive di sviluppo sia per una crescente domanda interna, sia per la forte richiesta internazionale. Secondo il coordinatore del progetto, Tiberio Chiari, "investire sulle infrastrutture è importante, ma in uno stato con 94 milioni di abitanti è ancora più necessario lavorare sulle potenzialità del capitale umano e delle tecnologie per intervenire sulla direzione strategica del paese, promuovendo le filiere come un sistema integrato". "La vera sfida alla povertà passa attraverso il miglioramento delle filiere produttive, mettendo insieme produttori e commercianti, agricoltori e industriali" ha concluso Chiari. ●



Le studentesse dell'Istituto di Gallipoli nel supermercato del futuro di Expo

Imparare sperimentando Le scuole ad Expo

L'esposizione milanese rappresenta una grande opportunità educativa e un'occasione da non perdere per sensibilizzare i giovani studenti a sentirsi partecipi e protagonisti delle scelte di sostenibilità che riguardano tutti. Questo è il senso di un'iniziativa realizzata dalla Cooperazione italiana per promuovere il coinvolgimento delle nuove generazioni rispetto ai temi della nutrizione e della sostenibilità del pianeta

Nel quadro degli eventi organizzati a Milano e in occasione dell'Anno europeo per lo sviluppo, che attribuisce particolare importanza alla formazione dei giovani alla cittadinanza globale, la Cooperazione italiana ha organizzato due campi estivi di formazione, di una settimana ciascuno, per alunni delle scuole elementari, medie e superiori, in collaborazione l'Università di Bologna, l'Associazione nazionale cooperative con-

sumatori della Coop (Anc-Coop), l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea) e le tre agenzie delle Nazioni Unite del polo agroalimentare romano. I "summer camp" si inseriscono nell'ambito del progetto 'TogetherinExpo2015' (Tie2015), promosso dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (Miur) per stimolare la partecipazione di studenti, docenti e famiglie e favorire la comprensione del messaggio



Expo permette agli studenti di conoscere e comprendere le tematiche della sostenibilità alimentare e ambientale, ma soprattutto di sperimentare e vivere un'esperienza diretta di condivisione e consapevolezza del sapere mondiale su cibo e sostenibilità

educativo legato al tema "Nutrire il pianeta, energia per la vita".

Al primo campo, dal 6 al 10 luglio, hanno partecipato i ragazzi della scuola primaria di Vernole, Castri e Caprarica, in provincia di Lecce, e dell'Istituto comprensivo "B. Ciari" di Padova, mentre al secondo, dal 13 al 17 luglio, quelli dell'Istituto di istruzione secondaria superiore "Amerigo Vespucci" di Gallipoli, in provincia di Lecce, e dell'Istituto alberghiero "Principi Grimaldi" di Modica, in provincia di Ragusa.

Gli studenti di queste quattro scuole, selezionate dal Miur sulla base di un concorso indetto nell'ambito del progetto Tie2015, hanno avuto la possibilità di vivere un'esperienza unica, alternando a una fase didattica in aula visite guidate presso le nove aree tematiche, o Clusters, e i vari Padiglioni dell'esposizione universale.

Le lezioni si sono svolte nell'aula multimediale del "Future food district", dove gli alunni sono stati guidati, tra gli altri, dai formatori del Gruppo di volontariato civile di Coop (Gvc-Coop), dell'Università di Bologna e della Tuscia e dell'Enea in un acceso dibattito su temi di grande attualità: l'agricoltura sostenibile, in particolare le dinamiche legate al

funzionamento degli orti urbani, che costituiscono un punto di incontro per la comunità e un tentativo di riequilibrare i ritmi frenetici imposti dalla società moderna; la filiera alimentare dalla terra al piatto (come si arriva al pane partendo dal seme di grano e passando per la farina); le relazioni che esistono tra cibo, acqua ed energia, la bio-economia, intesa come un nuovo paradigma per l'analisi della sostenibilità dei sistemi economici; il commercio equo e solidale e la lotta agli sprechi alimentari. Le visite guidate al Padiglione Zero, al Padiglione della biodiversità e al Cluster delle zone aride hanno portato gli alunni a comprendere l'evoluzione delle scelte alimentari dell'uomo, l'impatto ambientale degli attuali sistemi alimentari ed economici, il paradosso della scarsità delle risorse naturali in alcune zone del mondo e degli enormi sprechi in altri, le conseguenze della perdita di biodiversità e la necessità di trovare le strategie più idonee per un futuro sostenibile. I ragazzi hanno avuto anche l'occasione di visitare il supermercato del futuro: uno spazio sperimentale capace di generare nuove interazioni tra consumatori, prodotti e produttori ma anche fonte di conoscenza di informazioni dettagliate sui prodotti, sulle loro proprietà e sulla loro storia. Attraverso percorsi interattivi e dimostrazioni pratiche hanno potuto comprendere appieno le dinamiche legate al diritto al cibo, alla sicurezza alimentare e ai grandi problemi globali di cui siamo purtroppo costanti testimoni.

"Una tale esperienza lascerà una traccia indelebile nel percorso di formazione e di crescita degli studenti e consentirà loro di proseguire la riflessione sui temi dell'agricoltura, del cibo e della salute, temi cruciali per il futuro dell'umanità", ha detto l'insegnante dell'istituto di Modica al termine della settimana di lavori. L'iniziativa si inserisce anche nel quadro di una recente intesa siglata dalla Farnesina e il Miur con cui si sono avviati diversi progetti della Cooperazione italiana nelle scuole. Con l'introduzione della "Settimana scolastica di cooperazione", l'accordo prevede l'organizzazione di attività volte a sensibilizzare e coinvolgere gli studenti, inclusi quelli delle scuole italiane all'estero, sui temi di cooperazione e sviluppo sostenibile. (gd)



Gli alunni della scuola primaria di con il Min. Cristiano Maggipinto, coordinatore delle attività di Cooperazione italiana a Expo

Il grande Limpopo Le sfide di un parco Transfrontaliero



Il parco
transfrontaliero del
Grande Limpopo

© SILVIA BETTOCCHI | CESVI

Tutela ambientale e sviluppo comunitario al confine tra Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe: la Cooperazione italiana e il Cesvi si sono dati appuntamento al Padiglione della società civile per raccontare l'importanza dello sviluppo sostenibile e della gestione delle risorse naturali nel parco transfrontaliero del Grande Limpopo

Dove Sudafrica, Mozambico e Zimbabwe si incontrano lungo il corso del fiume Limpopo, sorge "il più grande regno degli animali al mondo": il parco del Grande Limpopo, un'area protetta transfrontaliera, conosciuta anche come il più grande 'parco della pace' africano. Da molti anni il Cesvi lavora nel parco a fianco della Cooperazione italiana in un programma teso a creare opportunità di sviluppo per le comunità locali attraverso forme di turismo sostenibile in grado di favorire l'aumento di lavoro

e ridurre la povertà, mantenendo l'integrità ambientale e la conservazione della biodiversità. Descrivere le sfide, i risultati e le storie positive di questa programma è stato l'obiettivo al centro dell'evento organizzato ad Expo dalla Farnesina. I lavori sono stati inaugurati dall'attrice Lella Costa con una lettura tratta dal racconto di Nadine Gordimer "The Ultimate Safari" che narra, dal punto di vista di un'orfana di undici anni, la fuga disperata dalla guerra in Mozambico verso il Sudafrica, attraverso il parco del Kruger. Le parole della testimonial del Cesvi sono state accompa-

gnate dalla proiezione di un reportage firmato dal fotografo Andrea Frazzetta. A seguire, Anna Maria Giordano di "Radio Tre Mondo" ha moderato un dibattito al quale hanno partecipato Paolo Caroli, responsabile Cesvi del programma "Limpopo" e Alfredo Guillet, ex coordinatore dell'area tematica ambiente della Cooperazione italiana allo sviluppo. Sono intervenuti anche Giangi Milesi, presidente del Cesvi, e Cristiano Maggipinto, coordinatore delle attività della Cooperazione italiana ad Expo.

Il programma del Limpopo, del valore di 5,5 milioni di euro, intende introdurre strategie di uso della terra sostenibili per far sì che la conservazione delle risorse naturali vada di pari passo con lo sviluppo delle comunità rurali e lo fa intervenendo sui settori del turismo responsabile, dell'agricoltura e dell'allevamento. Anche la sicurezza alimentare è una componente centrale del progetto, resa prioritaria dai cambiamenti climatici che in queste zone stanno accentuando i periodi di estrema siccità, inframmezzati da fenomeni piovosi rari ma così intensi da provocare straripamenti e alluvioni. Tutto ciò crea grossi problemi alle coltivazioni e aggrava lo stato di povertà delle popolazioni locali. La creazione di orti comunitari ha dato loro un po' di respiro. Si tratta di aree donate dalle autorità tribali ai membri delle comunità locali per garantire il sostentamento familiare, ma anche piccole attività di generazione di reddito. Alla nascita del parco ha contribuito fortemente Nelson Mandela, lasciando un'impronta non indifferente. Fu proprio lui il primo a sostenere l'istituzione di queste aree transfrontaliere di distensione, anche politica, e di riconciliazione tra popoli e tra animali. Si chiamano "parchi della pace" perché per istituirli sono state abbattute recinzioni elettriche che delimitavano i confini. Decidere, quindici anni fa, di istituirne uno in questa parte di Africa caratterizzata da una natura incontaminata non fu solo un gesto simbolico ma anche una scelta difficile e complessa. Si trattava di avvicinare tre paesi dagli equilibri delicati: il Sudafrica dell'apartheid e del Kruger Park (la più famosa riserva naturale del paese, meta da sempre di safari fotografici d'élite); lo Zimbabwe, colpito da una crisi che ha generato



© SILVIA BETTOCCHI | CESVI



Mozambico:
donne delle comunità
rurali in attesa
di attraversare il fiume

Nel periodo dell'apartheid, le vaste aree di parco nelle zone di frontiera erano il palcoscenico di drammi personali, di espatri clandestini, fughe, separazioni dolorose e perdite

4 milioni di emigrati e il Mozambico, in pieno boom economico ma appena uscito da una guerra civile durata molti anni. Collegando parchi e riserve e destinando parti di essi ad utilizzi diversi come la caccia, il turismo e l'allevamento regolato, si restaurano, dove possibile, i corridoi naturali di un tempo, favorendo la cooperazione regionale nella conservazione della natura e nel turismo. L'obiettivo è mettere d'accordo amministrazioni locali, imprese private ed enti scientifici per coinvolgere le popolazioni nei progetti di conservazione ambientale e permettere loro di ottenere i benefici provenienti dalle risorse condivise. Le popolazioni, spesso escluse dalle strategie di sviluppo nazionali, hanno la possibilità di trarre vantaggi sociali ed economici dalla salvaguardia degli ecosistemi e di inserirsi nel settore turistico o in altre attività che le grandi aree protette offrono, contribuendo così allo sviluppo sostenibile di un'immensa porzione di continente africano. (gd)

Settembre

50 Se la biodiversità vive
vive il pianeta

54 Dalle Ande alla nostra tavola
Amaranto e quinoa tra rischi e opportunità

56 Mesopotamia
culla dell'agricoltura e della civiltà

58 Street food
e sicurezza alimentare nelle strade di Maputo

59 Le geografie del cibo
A Expo una mostra sulla sicurezza alimentare



© KRISHNASIS GOSH



Le donne, custodi della biodiversità in India, Bolivia, Mali e Italia, presenti alla conferenza di Milano.

Al centro Syusy Blady, moderatrice dell'evento.

Se la biodiversità vive vive il pianeta

Da sempre la biodiversità agraria sostiene l'alimentazione, la nutrizione, la salute e il benessere di tutte le popolazioni del mondo. Aiuta, inoltre, a mantenere l'identità culturale e le tradizioni dei popoli, che continuano a passare di generazione in generazione. Le donne sono le depositarie di queste conoscenze e il loro ruolo cruciale nella conservazione e gestione sostenibile della biodiversità deve essere rafforzato.

Ne hanno discusso in una conferenza a Milano rappresentanti di organizzazioni internazionali impegnate nello sviluppo del settore agricolo e donne custodi della biodiversità provenienti da Mali, Bolivia, Italia e India

di Giulia Dosi

Aminata, Sebastiana, Catuscia, Malliga e Jayalaitha vengono da quattro paesi molto diversi e lontani tra loro: Mali, Bolivia, Italia e India. Eppure, quando si sono incontrate

a Milano per partecipare alla conferenza "Biodiversità agraria, filiere e women's empowerment", organizzata in occasione di Expo dalla Cooperazione italiana insieme a Bioversity international (Istituto di ricer-

ca per la salvaguardia della biodiversità), le loro storie non sono apparse così differenti. Emozionate, mentre raccontavano di come la loro vita sia cambiata in meglio grazie ai progetti di cooperazione, sembravano condividere un orgoglio e una passione comuni: l'essere tutte fiere custodi della biodiversità. Si tratta di donne che, con il proprio sapere e il proprio lavoro quotidiano, si dedicano alla salvaguardia delle varietà vegetali e animali del territorio in cui vivono, ognuna applicando, all'interno della propria comunità, i metodi che le proprie tradizioni hanno loro tramandato sino ad oggi.

In tutto il mondo esistono milioni di donne come loro, che coltivano, raccolgono, trasformano, cucinano, comprano o vendono una varietà di alimenti per sostenere le famiglie, contribuendo così alla gestione e alla conservazione della biodiversità agraria mentre nutrono il pianeta.

Tuttavia, nel loro cammino incontrano ostacoli di ogni sorta.

Generalmente hanno ruoli, conoscenze, abilità, pratiche e preferenze distinti e complementari rispetto agli uomini, oltre al fatto che, nella maggior parte dei casi, non godono degli stessi diritti di accesso alle risorse. Spesso, poi, nelle medesime circostanze si comportano, pensano e reagiscono in modo completamente diverso.

Si assiste ogni giorno a una costante perdita di biodiversità: si stima oggi che il 75 per cento delle varietà delle colture agrarie sia andato perduto e che i tre quarti dell'alimentazione mondiale dipendano da appena dodici specie vegetali e cinque animali. Questa perdita si riflette direttamente sul cibo: su circa 30 mila specie commestibili presenti in natura, sono appena 30 le colture alimentari che da sole soddisfano il 95 per cento del fabbisogno energetico. Tra queste, frumento, riso e mais forniscono più del 60 per cento delle calorie che consumiamo.

Non solo. Il modello dell'agricoltura industriale – basato su produzioni intensive, monoculture, poche specie vegetali ed animali, input esterni come fertilizzanti e pesticidi e, in molte aree del mondo, sulla coltivazione di organismi geneticamente modificati – ri-



© ARUN BASHAR

La biodiversità, intesa come diversità della vita su più livelli, è oggi riconosciuta come la più importante ricchezza del pianeta

schia di marginalizzare progressivamente i sistemi agricoli tradizionali e di piccola scala, basati, al contrario, su una grande varietà di specie, attentamente selezionate per la loro capacità di adattarsi a diversi ambienti. Le varietà locali, infatti, esprimono il meglio delle loro potenzialità nel territorio in cui si sono acclimatate nel corso dei secoli, anche grazie all'opera dell'uomo. Per questo sono più resistenti e richiedono meno interventi esterni. Sono quindi più sostenibili, sia dal punto di vista ambientale che economico. Senza la varietà delle forme viventi, scompare la vita stessa, perché gli esseri viventi perdono la capacità di affrontare i cambiamenti, di adattarsi e, dunque, di sopravvivere. Assieme ai patrimoni genetici si perdono inoltre tradizioni, saperi, lingue. Si compromettono economie e culture locali, determinando un impoverimento della cultura agricola e alimentare nel mondo.

Ann Tutwiler, direttrice di Bioversity International, nel corso della conferenza di Milano ha evidenziato la forte necessità di investire in colture locali, la "principale fonte di biodiversità agricola". "Spesso sono le donne a conoscere al meglio queste diversità locali", ha aggiunto la Tutwiler, sottolineando come la protezione delle cosiddette "colture



© RANIEL JOSE CASTANEDA

orfane" (alimenti nutrienti e specie neglette e sottoutilizzate) e il miglioramento delle varietà vegetali e animali siano solo alcuni dei passi da intraprendere per preservare la biodiversità, lasciando al popolo la salvaguardia delle proprie culture, identità e saperi tradizionali.

Le donne sono quindi le principali custodi delle conoscenze tradizionali e il loro ruolo chiave nella conservazione e gestione sostenibile della biodiversità agraria deve essere rafforzato e rivitalizzato.

Per fare questo, in ogni caso, non basta agevolare le donne nell'accesso alle infrastrutture e alle risorse idriche o farle partecipare ai processi decisionali, garantendone l'empowerment economico. Bisogna anche intraprendere un'azione rieducativa nei confronti dei consumatori, spesso mariti riluttanti e scettici, all'utilizzo di cibi diversi che provengono da colture diverse. In alcune società, a causa di alte barriere culturali, alcuni alimenti vengono spesso percepiti come cibo per animali o per i poveri e non vengono consumati per questioni di principio. Dunque, dopo aver identificato

gli alimenti giusti e nutrienti, è fondamentale convincere le comunità a consumarli e cucinarli, anche attraverso l'introduzione di nuove ricette.

Sebastiana, contadina boliviana della comunità di Rosapata, ha raccontato di come l'introduzione nelle diete tradizionali di diversi grani andini, ritenuti da sempre "cibi dei poveri", abbia notevolmente migliorato la qualità della vita nei villaggi.

In Bolivia e Perù, grani andini come quinoa, amaranto, cañahua e lupino, coltivati per migliaia di anni sugli altipiani, erano stati sostituiti da grano e mais. La penuria di varietà migliorate, la laboriosità della coltivazione e trasformazione, l'accesso limitato ai mercati e la scarsa considerazione di cui godono questi grani antichi avevano contribuito al loro declino. Lavorando con i partner locali sul futuro di questi grani, sono state introdotte varietà ad alta resa e metodi meccanici per la loro trasformazione che hanno ridotto il tempo impiegato dalle donne per la trebbiatura da due ore a sei minuti al chilo. Il collegamento con i canali di distribuzione e lo sviluppo di libri di ricette e di opportunità di formazione per le donne han-

Il cambiamento in un ecosistema dà origine a una catena di trasformazioni che possono coinvolgere anche habitat molto distanti, con conseguenze sull'intero pianeta

no portato poi a un aumento delle vendite e del consumo di grani dell'81 per cento in Bolivia e del 64 per cento in Perù.

Non va sottovalutato, fra l'altro, come alcune di queste sementi siano oggi al centro di una riscoperta dei benefici per la salute e l'alimentazione anche in Occidente, dove vengono acquistati e trasformati in grande quantità, dando alle comunità produttrici nuovi sbocchi economici di rilievo.

In Mali, Aminata, esperta di medicina tradizionale, dal 2011 gestisce un chiosco per la vendita di piante medicinali nel quadro del progetto "Donne e piante" realizzato dalla Federazione maliana dei terapeuti tradizionali ed erboristi (Femath) e dall'associazione per lo Sviluppo della medicina tradizionale (Aidemet) e finanziato dalla Cooperazione italiana allo Sviluppo attraverso l'ufficio delle Nazioni Unite per i Servizi ai progetti (Unops). L'introduzione dei chioschi nel paese ha permesso di migliorare le condizioni di lavoro delle donne erboriste, il loro reddito e la qualità delle piante vendute ai clienti, riducendo al tempo stesso la pressione sulle risorse naturali. Inoltre, è migliorata l'immagine che le erboriste avevano di se stesse e la percezione dell'importanza del loro lavoro presso i clienti, le famiglie e la comunità.

Tra i risultati dei programmi internazionali di biodiversità nelle regioni a basso reddito, oltre a quelli ottenuti in America latina e Mali, si possono citare quelli derivati dall'introduzione del miglio in India, come testimoniato da Malliga e Jayalaitha, contadine del Tamil Nadu, nonché fondatrici di una cooperativa e promotrici di pratiche come la produzione di sementi di qualità, la selezione delle varietà di miglio e la gestione di banche dei semi comunitarie.

Un tempo, le varietà minori di miglio costituivano la base di molte diete tradizionali

nel paese, fino a quando i sussidi governativi per la coltivazione di riso, grano e mais le hanno rese meno competitive. È fondamentale quindi promuovere la conservazione e l'uso di queste specie. "Grazie a questi sforzi, alcuni gruppi di donne - ha raccontato Maaliga - hanno sviluppato delle linee di prodotti a valore aggiunto e aumentato le loro entrate nette del 50 per cento in molti villaggi". Inoltre, il potenziamento del collegamento tra piccoli agricoltori e canali di distribuzione ha moltiplicato il numero di pietanze a base di miglio nei menù dei ristoranti delle grandi città. In 12 distretti, il passaggio dal riso bianco al miglio nelle mense scolastiche ha fatto aumentare il livello di emoglobina nei bambini fino al 37 per cento in soli tre mesi.

Senza andare troppo lontano, come testimoniato da Catuscia, anche il progetto italiano "Lu Piane" rappresenta un caso di successo di tutela della biodiversità agricola. Dopo essersi diplomata in ragioneria, nel 2005 Catuscia ha deciso di cambiare vita, rimettendo a coltura i terreni di famiglia e aderendo al progetto "Coltiviamo la diversità" del Parco nazionale della Majella, in Abruzzo. Oggi è lei a gestire l'azienda agricola "Lu Piane" in provincia di Chieti, dove coltiva varietà agricole autoctone quali farro, frumento e legumi, commercializzandole anche sotto forma di pasta, pane e dolci.

"Il mio è stato un percorso intenso - ha raccontato - iniziato quando per me le parole autoctono, locale e biodiversità erano pressoché sconosciute. Oggi pensare di essere coinvolta in un progetto di riscoperta e salvaguardia di un patrimonio agricolo che rischia di andare perso mi fa sentire protagonista nella comunità in cui vivo. La mia azienda è forse un po' 'diversa' grazie alle varietà agricole locali che continuo con convinzione a seminare. La speranza è di poter continuare a farlo conservando la genuinità e la semplicità che contraddistinguono la mia terra", ha concluso Catuscia.

Le altre contadine presenti hanno annuito nell'ascoltare le ultime parole del suo intervento. L'impressione è che tutte si siano riconosciute nella sua stessa speranza. A dimostrare, ancora una volta, che la diversità porta ricchezza. ●

Dalle Ande alla nostra tavola Amaranto e quinoa tra rischi e opportunità

La produzione di amaranto e quinoa è in rapida crescita, ma a discapito dell'ecosistema e della sicurezza alimentare della popolazione andina. Tra opportunità di sviluppo, rischi e possibili scenari futuri, Clarems Endara Vera, vice ministro per il Commercio estero e l'integrazione, racconta il caso della Bolivia

di Chiara Lazzarini

Nel paesaggio collinare, arido e sabbioso delle Ande svettano i toni viola, rossi, arancio e verdi delle coltivazioni di amaranto e quinoa. A oltre due mila metri di altitudine e in un terreno apparentemente inospitale, crescono rigogliosi i due pseudo-cereali presenti ormai nelle tavole di tutto il mondo. Delle opportunità e dei rischi derivanti dall'incremento della coltivazione di queste piante si è parlato durante l'incontro "La filiera dei grani andini", organizzato dalla Cooperazione italiana nel Padiglione della società civile in collaborazione con Oxfam Italia. La diffusione dei grani andini è dovuta soprattutto alle riconosciute proprietà medicinali e nutritive: contengono pochi grassi, sono privi di glutine e fonte naturale di proteine, fibre e minerali. Questi "alimenti del futuro" si prestano a molteplici usi gastronomici, hanno un'incredibile capacità di adattamento al cambiamento climatico e sono coltivabili fino a tremila metri di altitudine. La quinoa, inoltre, è l'unica pianta a possedere tutti gli otto amminoacidi essenziali per il metabolismo umano ed è stata persino introdotta nella dieta degli astronauti dall'agenzia governativa statunitense per le attività spaziali e aeronautiche (Nasa).

Amaranto e quinoa fanno parte del pasto tradizionale delle regioni andine fin dai tempi delle civiltà precolombiane e sono presenti oggi anche nelle diete dei paesi occidentali, generando così un forte incremento della domanda mondiale. Questo aumento ha prodotto un vero e proprio boom agricolo, che ha visto la coltivazione di quinoa passare da circa 27 mila tonnellate nel 2008 a oltre 50 mila nel 2013. Secondo l'istituto nazionale boliviano di statistica, nel 2014 le esportazioni di Bolivia, Ecuador e Perù hanno raggiunto i 400 milioni di dollari, 50 volte l'importo registrato nel 2005. È per questo motivo che numerosi contadini, produttori e piccole cooperative hanno abbandonato i tradizionali sistemi di produzione integrata e di allevamento di camelidi per adottare procedimenti di monocoltura più redditizi.

La quinoa era infatti tradizionalmente coltivata sui pendii e sulle zone collinari, mentre nelle pianure erbose si allevavano camelidi,

Fonti di reddito con un'ottima adattabilità al clima e un elevato potere nutritivo, quinoa e amaranto sembrano essere gli alimenti del futuro



Vice ministro boliviano, i benefici devono raggiungere i produttori

I primi beneficiari dei proventi economici derivanti dall'esportazione della quinoa devono essere i produttori locali. Lo ha detto a "Cooperazione italiana informa" Clarems Endara Vera, vice ministro per il commercio estero e l'integrazione della Bolivia. Nel

presentare il nuovo Centro internazionale per la promozione della ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica sulla quinoa, Endara ha dichiarato che "la produzione di questo cereale può, nel tempo, contribuire alla riduzione della povertà in modo sostenibile", ma restano ancora "forti limiti tecnologici che impediscono di ottenere una maggiore efficienza e produttività". Per il vice ministro, inoltre, "bisogna lavorare ancora molto per fare sì che i benefici economici raggiungano davvero i produttori locali e non vengano assorbiti dagli intermediari del commercio internazionale". Secondo Endara, "Expo Milano 2015 ha aperto uno spazio di dibattito a livello mondiale, dando modo a tutti i paesi di presentare e conoscere modelli, prodotti e conoscenze

tradizionali e innovative. L'esposizione internazionale serve come vetrina per scambiare idee, buone pratiche sui temi dell'alimentazione e dello sviluppo sostenibile e proporre soluzioni a molti problemi comuni a diverse latitudini". La Bolivia sta attraversando una fase di grande crescita economica, "soprattutto nei settori dell'energia e delle attività estrattive e produttive", ha dichiarato il vice ministro. "La cooperazione internazionale - ha indicato - è fondamentale nel promuovere questi settori, soprattutto per sostenere le esportazioni. La collaborazione tra Italia e Bolivia, in particolare nel campo del miglioramento tecnologico e degli scambi commerciali, può portare risultati positivi per entrambi i paesi".

come il lama, la vigogna o l'alpaca. Ora gli allevamenti sono stati drasticamente ridotti e le piantagioni intensive di quinoa e amaranto stanno avendo un impatto estremamente negativo sul già fragile suolo andino, causando l'impoverimento e l'erosione. Inoltre, il frequente utilizzo di prodotti chimici sta contribuendo all'inquinamento del suolo, provocando la diminuzione del rendimento delle coltivazioni, passate da 800 chili per ettaro a meno di 560 nel 2014.

"Bisogna prevenire questo scenario di potenziale crisi ambientale, economica e alimentare", avverte Felice Longobardi, direttore dell'ufficio della Cooperazione italiana in Bolivia. "La soluzione richiede un miglioramento della qualità del prodotto e un potenziamento della sostenibilità produttiva, integrando agricoltura e allevamento per garantire la sovranità alimentare del popolo". Una sfida che la Cooperazione italiana ha raccolto dando il via al progetto "Sistema agroalimentare integrato di quinoa e camelidi", in collaborazione con l'agenzia delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e Acra-Ccs, un'organizzazione non governativa milanese. Il programma si rea-

lizza in 40 comunità dipartimento di Potosí, nel sud della Bolivia, e punta a promuovere l'agricoltura familiare e comunitaria sostenibile nell'altopiano del Salar, coniugando conoscenze e sistemi produttivi ancestrali a innovazioni tecnologiche per il miglioramento della produttività. "La riduzione della monocoltura e la reintroduzione dell'allevamento servono a frenare l'erosione e l'impoverimento del suolo e a ottenere entrate economiche da più prodotti, in modo da generare una minore dipendenza dalle fluttuazioni dei prezzi di mercato", spiega Longobardi. L'adozione di sistemi produttivi integrati comporta diversi benefici sia in termini economici che ambientali. Sfruttando le deiezioni dei camelidi come fertilizzante naturale si aumenta la resa del terreno e si creano sistemi produttivi rispettosi dell'ambiente, migliorando al contempo la sicurezza alimentare delle popolazioni. Operando a livello di piccoli produttori si rafforzano anche le associazioni di categoria, che puntano alla valorizzazione commerciale dei prodotti ricavati per favorire l'incremento del consumo interno, così da favorire uno sviluppo endogeno e sostenibile delle realtà locali. ●

Mesopotamia, culla dell'agricoltura e della civiltà

Tra la valorizzazione di un patrimonio culturale unico al mondo e lo sviluppo agricolo del più grande ecosistema di terre umide di tutto il Medio Oriente, l'Italia è in prima linea nel processo di ricostruzione iracheno

di Chiara Lazzarini

Dopo 25 anni di regime dittatoriale, dal 2003 in Iraq è in corso un intenso programma di ricostruzione al quale l'Italia sta attivamente partecipando, in particolare nella tutela del patrimonio culturale e nel sostegno all'agricoltura. Anche di questo si è parlato in occasione dell'evento "Mesopotamia: cradle of AgriCulture", organizzato dalla Cooperazione italiana in collaborazione con l'Università degli studi di Firenze a Expo Milano 2015.

La Mesopotamia corrisponde grosso modo al territorio dell'odierno Iraq ed è parte dell'antica mezzaluna fertile situata fra la foce dei fiumi Tigri e Eufrate, culla di antiche civiltà come sumeri, assiri e babilonesi. Oggi l'economia irachena si basa principalmente sul settore agricolo e sull'esportazione di petrolio, che rappresenta i due terzi delle esportazioni nazionali ma non basta a equilibrare la bilancia commerciale. Inoltre, nonostante la presenza di un patrimonio culturale e archeologi-



Una donna naviga il fiume su una tarada, imbarcazione tipica delle Marshlands irachene



Veduta panoramica
di una valle
della Mesopotamia

**Cultura e agricoltura.
Dimensioni di natura diversa ma
dall'origine comune,
la Mesopotamia, e con lo stesso
fine, lo sviluppo dell'odierno Iraq**

co riconosciuto in tutto il mondo, anche il settore del turismo fatica a svilupparsi, penalizzato dagli ingenti danni subiti durante i conflitti e dal clima di insicurezza. L'agricoltura è la prima fonte di occupazione soprattutto nelle regioni meridionali delle Marshlands (terre paludose, ndr), il più grande ecosistema di terre umide di tutto il Medio Oriente e importante riserva di biodiversità. Attualmente, a causa della drastica riduzione della portata media del Tigri e dell'Eufrate, le aree coltivabili sono diminuite del 30 per cento rispetto agli anni '70, spingendo la popolazione a migrare altrove.

Dalla caduta del regime di Saddam Hussein, l'Italia ha partecipato al processo di ricostruzione del paese con una serie di iniziative per un valore complessivo di circa 3,4 miliardi di euro. La Cooperazione italiana è intervenuta soprattutto per lo sviluppo sostenibile dell'agricoltura e per la tutela dei siti archeologici, distinguendosi per l'impegno profuso tanto da essere

considerata oggi un punto di riferimento a livello internazionale e partner privilegiato dell'Iraq.

"Italia e Iraq hanno collaborato intensamente nel ripopolare le Marshlands, coniugando sapere tradizionale e ricerca innovativa per incoraggiare il ritorno degli abitanti alle loro terre", ha spiegato Hussain al-Shahristani, ministro dell'Istruzione e della Ricerca scientifica. "Il patrimonio culturale iracheno è una vera risorsa economica, un bene che, se correttamente gestito, può produrre ricchezza, offrire posti di lavoro, dare opportunità di crescita sostenibile", ha detto Shahristani.

In un'ottica di trasferimento di conoscenze e capacità, l'Italia ha formato più di 10 mila iracheni dal 2012, sostenendo le politiche del governo in diversi settori (agricoltura e risorse idriche, istruzione e formazione, archeologia, sanità e sostegno al settore privato) e favorendo scambi culturali e universitari. Intervenendo a conclusione della giornata, Ilaria Borletti Buitoni, sottosegretario al ministero dei Beni culturali, ha ricordato che "investire nella cultura significa creare identità e favorire il turismo".

Il nostro paese, quinta destinazione turistica al mondo, può sicuramente essere d'aiuto per l'Iraq in questo campo. ●

Street food e sicurezza alimentare nelle strade di Maputo

Farine raffinate, alimenti iper-processati e poco nutritivi: una fotografia dello "street food" nella capitale mozambicana. La ricerca italiana Stood map analizza il cibo di strada e promuove nuove politiche per la sicurezza alimentare del paese

di Chiara Lazzarini



Le nostre scelte alimentari sono determinate dall'ambiente che ci circonda e dal gruppo di persone che frequentiamo. Su queste premesse la Cooperazione italiana e l'università "Eduardo Mondlane" di Maputo hanno condotto la ricerca scientifica Stood map (Street food environment in Mozambico), i cui



Rappresentanti della Cooperazione italiana e dell'Università di Maputo presentano Stood Map a Expo

Il panino con hamburger e uovo fritto, le bhajia, frittelle di fagioli e mais, e il maheu, bevanda zuccherata a base di farina di mais. Un viaggio tra gli street food più amati del Mozambico

risultati sono stati presentati ad Expo. Marcello Gelormini, esperto di salute pubblica, e Sérgio Adriano Maló, docente di geografia a Maputo, hanno illustrato i punti chiave, i risultati e le prospettive future di Stood Map. Per Gelormini "è possibile contrastare il fenomeno del cibo spazzatura e coniugare lo street food a una buona alimentazione se le scelte salutari diventano più accessibili, innescando forme di emulazione". L'uomo tende a riproporre i comportamenti dei suoi simili, quindi "quante più persone avranno facilmente a disposizione cibo sano, tanto più questo stile di vita potrà diffondersi".

A Maputo vivono più di un milione e 200 mila persone, il 4 per cento della popolazione del Mozambico. La capitale è inoltre meta di molti pendolari che si recano in città per lavoro e per la maggior parte di loro lo street food è un modo rapido ed economico per consumare il pasto principale della giornata. Si tratta di cibo a basso prezzo, saporito e dal forte potere saziante, sempre disponibile e a portata di mano, che viene venduto da ambulanti, spesso donne. Per gli abitanti della città è anche un modo per iniziare una piccola attività imprenditoriale: il cibo viene preparato in casa e poi venduto per strada, direttamente dal bagagliaio delle auto, oppure consegnato a domicilio. In prima linea sui banchi ci sono biscotti, gelati, caramelle, pane, dolci industriali e processati.

Tra gli street food più venduti troviamo il panino con l'hamburger di carne e l'uovo fritto, le bhajia (frittelle di fagioli e mais che si mangiano con il pane bianco, ndr) e il maheu (bevanda a base di zucchero e farina di mais che, se lasciata fermentare, raggiunge una leggera gradazione alcolica, ndr). Questi alimenti, ricchi di grassi e zuccheri, spesso fritti e a base di farine raffinate, sono nocivi dal punto di vista nutrizionale e contribuiscono all'inquinamento ambientale poiché sono quasi tutti venduti in buste di plastica. La ricerca ha permesso di mappare i venditori di cibo di strada a Maputo e descrivere la composizione degli alimenti, con lo scopo di sostenere il governo nella definizione di nuove politiche per promuovere la sicurezza nutrizionale nel paese e replicare lo studio in altri paesi a basso e medio reddito. ●



Le geografie del cibo. A Expo una mostra sulla sicurezza alimentare

“Food4”, dalla collaborazione con il quotidiano “La Stampa”, nasce un atlante geografico che illustra, con mappe, testi e foto, la complessità dei temi legati alla lotta alla fame e agli sprechi in un’ottica globale

In un mondo in cui un miliardo di persone soffre la fame e la produzione alimentare è la principale causa della distruzione ambientale, la vera sfida è sfamare oltre 7 miliardi di persone in modo sostenibile

Il rapporto che abbiamo con il cibo ha ricadute mondiali sugli ambiti più disparati: comparto agroalimentare, cambiamenti climatici, salute, lavoro e cultura. Per spiegare in modo semplice ma efficace le diverse sfaccettature del problema, la Cooperazione italiana, in collaborazione con il quotidiano “La Stampa-Tuttogreen” e l’Organizzazione

delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao), ha ideato il progetto “Food4”: un atlante geografico e una serie di sei speciali online per raccontare come la Cooperazione italiana affronta la sfida globale della sicurezza alimentare. “Food4” è uno strumento educativo e informativo, con mappe di immediata comprensione e reportage fotografici, che accompagnano il lettore lungo il viaggio alla ricerca dello sviluppo agroalimentare sostenibile in Bolivia, Egitto, Myanmar, Senegal, Etiopia e Mozambico. Realizzato dal giornalista Emanuele Bompan e dal cartografo Riccardo Pravettoni, “Food4” racconta storie di un’umanità che cerca di dare risposte efficaci e innovative alla scarsità d’acqua, al cambiamento climatico e all’impatto dei mercati finanziari sulla produzione alimentare.

Grazie alla collaborazione della fotografa Giada Connestari e del Centro europeo per il giornalismo, dal 7 settembre e fino al 31 ottobre, “Food4 - Geografie del cibo” diventa anche una mostra fotografica visitabile al Padiglione Slow Food, a Expo Milano 2015. Cartografie, accompagnate da foto e storie di progetti, illustrano i temi globali della lotta alla fame e agli sprechi. (c.l.) ●

Ottobre

62 Sviluppo economico sostenibile
dietro un chicco di caffè

64 Cibo di stagione contro lo spreco

65 “Food moves the world”
Quando la cooperazione diventa musica

67 I piccoli stati insulari del mondo
Un futuro a rischio

69 “Exponi le tue idee!”
Sfida tra scuole sui temi di Expo





Guatemala,
Huehuetenango.
Lavorazione di chicchi
di caffè.

©MAGNUM PHOTOS/JÉROME SESSINI

Sviluppo economico sostenibile dietro un chicco di caffè

Il commercio internazionale del caffè è una fitta rete di grandi distributori, intermediari e produttori, dalla quale i piccoli coltivatori restano spesso esclusi. La Cooperazione italiana in collaborazione con lo Iao sostiene da anni la crescita socio-economica dei piccoli produttori di caffè in America centrale e promuove rapporti commerciali con torrefattori italiani

di Chiara Lazzarini

In America Centrale 25 milioni di famiglie producono e dipendono dal caffè, un prodotto che ha piantato radici profonde nella società latino-americana, favorendone lo sviluppo economico e culturale. Dal 2011 la Cooperazione italiana collabora con l'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze (Iao) e l'Istituto italo-latino-americano (Iila) per migliorare la qualità del caffè centro-americano e favorirne la commercializzazione diretta attraverso il programma Café y Caffè, presentato alla Cascina Triulza di Expo. "Molti di noi non sanno quanto sforzo ci sia dietro i 7 grammi di una tazzina di caffè",

ha detto Massimo Battaglia, coordinatore Iao del programma Café y Caffè. "Il caffè del Centro America viene esportato in paesi molto distanti, geograficamente e culturalmente. Considerare questo prodotto come un elemento di sviluppo ed essere riusciti ad avvicinare il mondo della produzione a quello del consumo è stato uno dei nostri più grandi successi", ha aggiunto Battaglia.

Durante l'incontro ad Expo, i rappresentanti di alcune cooperative di piccoli produttori di Guatemala, Costa Rica, Nicaragua, El Salvador e Honduras hanno descritto i diversi luoghi e metodi di col-

tivazione del proprio caffè e come questi conferiscano qualità uniche e infinite diversità di aroma e carattere. Al loro fianco, in un'ottica di collegamento di filiera, torrefattori del nord, centro e sud Italia hanno spiegato quanto possa migliorare la produzione e la vendita di caffè grazie a una profonda conoscenza del prodotto e al rapporto diretto con il produttore.

“Il caffè è la seconda bevanda più consumata al mondo dopo l'acqua”, ha spiegato Juan Fernando Holguín Flores, vice presidente dell'Iila e ambasciatore dell'Ecua-dor in Italia. Nei paesi in via di sviluppo spesso il caffè rappresenta la coltivazione più importante e l'unica fonte reale di reddito per molte famiglie, che sono così dipendenti dalle oscillazioni del mercato. Quando i prezzi del commercio internazionale aumentano, i grandi produttori ottengono maggiori guadagni ma chi si riserva i più grandi vantaggi sono gli esportatori, gli intermediari e gli speculatori. La situazione dei piccoli coltivatori è molto diversa: dato il bisogno di liquidità e la mancanza di meccanismi di stoccaggio, spesso vendono il caffè appena possono, talvolta quando i chicchi sono ancora sulle piante. In questo modo non sono in grado di negoziare il prezzo migliore e quindi, quando i prezzi sono alti, tendo-

Nel 1720 un ufficiale della marina francese salpò alla volta dei Caraibi con due piantine di caffè arrivando alla colonia francese della Martinica. Da lì, nei decenni seguenti, le piante si diffusero rapidamente in tutto il Centroamerica

no a vendere i raccolti ad acquirenti individuali, che pagano in contanti e subito, piuttosto che alle cooperative che pagherebbero un prezzo più alto ma più tardi. Al contrario, quando il prezzo si abbassa i piccoli coltivatori tendono a rivolgersi alle cooperative. Il programma Cafè y Caffè ha contribuito a migliorare il tenore di vita dei piccoli produttori in cinque paesi del Centro America, tutelando la biodiversità e promuovendo la coltivazione sostenibile di un caffè di alta qualità. Vincitore del concorso Expo “Feeding knowledge” per le buone pratiche di sviluppo sostenibile e sicurezza alimentare, il programma ha anche favorito il rafforzamento delle associazioni e cooperative locali e la conoscenza e il commercio diretto del caffè centro-americano in Italia. ●



©MAGNUM PHOTOS/JÉROME SESSINI



Guatemala,
Huehuetanango.
La raccolta del caffè



Cibo di stagione contro lo spreco

L'iniziativa sociale Last minute market sviluppa progetti territoriali volti al recupero dei beni invenduti. In collaborazione con la Cooperazione italiana, Last minute market ha organizzato a Expo una competizione culinaria per combattere lo spreco e favorire l'utilizzo dei prodotti di stagione.

di Chiara Lazzarini

Un pasto completo sano e nutriente utilizzando solo ingredienti poveri e rischio di essere sprecati. Oltre 90 studenti di scuole professionali, provenienti da varie regioni d'Italia, hanno raccolto questa sfida in occasione dell'evento "Tutta la cucina minuto per minuto", tenutosi al Media Center di Expo. Una competizione culinaria promossa dalla Cooperazione italiana in collaborazione con l'Università di Bologna, Last minute market e Scuola centrale formazione e presentata da Bruno Pizzul e Massimo Cirri di Radio Rai 2. Gli studenti della Scuola centrale formazione sono stati divisi in due squadre e a ciascuna è stato consegnato un pacchetto di ingredienti poveri. Mentre una parte di studenti partecipava alla gara, gli altri costituivano una giuria chiamata a valutare la bontà ma anche l'impatto ambientale degli alimenti preparati. Per aggiudicarsi la vittoria era necessario presentare dei piatti "sostenibili" dal punto di vista economico e ambientale, utilizzando frutta di stagione e alimenti prossimi alla scadenza. Durante la competizione, Andrea Segrè e Luca Falasconi di Last minute

market - società spin-off dell'Università di Bologna - hanno spiegato la differenza tra "perdita" e "spreco" alimentare. Per perdita s'intende la riduzione non intenzionale del cibo destinato al consumo, derivante da una serie di inefficienze presenti nella catena di approvvigionamento. Il termine spreco alimentare, invece, si riferisce allo scarto intenzionale del cibo, dovuto al comportamento delle aziende e dei singoli individui. "Tutti noi dobbiamo apportare dei cambiamenti al fine di evitare lo spreco di cibo e dobbiamo riutilizzare o riciclare laddove è possibile", ha chiarito Andrea Segrè. Ogni anno nel mondo vengono perdute e sprecate circa 1,3 miliardi di tonnellate di cibo (un terzo di tutto il cibo prodotto nel mondo), per un costo economico di 750 miliardi di dollari l'anno, che si somma all'impatto devastante sulle risorse ambientali del pianeta. ●

Circa il 15 per cento delle emissioni globali di gas serra è dovuto alle pratiche agricole di coltivazione e agli allevamenti

“Food moves the world” Quando la cooperazione diventa musica

Un concerto a Expo per celebrare la Giornata mondiale dell'alimentazione: un'iniziativa ambiziosa, ma ben riuscita. La Cooperazione italiana, in collaborazione con Commissione europea, Nazioni Unite e Istituto italo-latino americano (Iila), ha portato sul palco il compositore e pianista Giovanni Allevi e due orchestre nate da progetti di cooperazione internazionale

di Giulia Dosi

▼
L'esibizione
di Giovanni Allevi
al pianoforte



©EUROPEAN UNION / ECHO / POMILIO BLUMM

A Expo il linguaggio universale della musica si è fatto portavoce di un importante messaggio contro la povertà e l'insicurezza alimentare nel mondo: la fame è una sfida globale, che però può essere risolta. Sulla scia di questo pensiero e con lo scopo di sensibilizzare il pubblico sul bisogno di azioni per garantire cibo sufficiente, sicuro, sano e sostenibile per tutti si è svolto il concerto “Food moves the world”, che ha ufficialmente inaugurato le celebrazioni di quest'anno della Giornata mondiale dell'alimentazione. Il concerto, che ha segnato il tutto esaurito in sala, ha vi-

Giovanni Allevi a Expo per un concerto contro la fame: “La musica crea cambiamenti di cui tutti adesso abbiamo bisogno”

sto l'esibizione di Giovanni Allevi, compositore e pianista alla ribalta sulla scena italiana e internazionale e da sempre particolarmente sensibile alle tematiche di cooperazione e sviluppo. “La musica crea cambiamenti di cui tutti adesso abbiamo bisogno”, ha detto il compositore al termine del concerto, riba-



©EUROPEAN UNION /ECO/POMILIO BLUMM

dendo che è fondamentale fare tesoro della diversità offerta da Expo, che può generare solo valore e ricchezza.

La diversità ha caratterizzato anche la scaletta del concerto. L'esibizione di Allevi è stata infatti preceduta dalle performance di due complessi musicali innovativi e diversi tra loro, frutto di progetti di cooperazione internazionale. Il primo gruppo salito sul palco, la "No hunger orchestra", è promosso dal dipartimento degli Aiuti umanitari della Commissione europea in collaborazione con l'Ong "Azione contro la fame" ed è composto da sei artisti, che eseguono versioni rivisitate di famosi successi pop-rock con strumenti ricavati da parti non commestibili di alimenti come noci di cocco, bambù, buccia di frutta essiccata, foglie di banano e lattine riciclate.

La seconda orchestra ad esibirsi è stata "Fronteras musicales abiertas", un programma di formazione artistica rivolto a circa 200 giovani musicisti delle zone di frontiera tra Paraguay, Argentina e Brasile. Il programma, che ha l'intento di recuperare la tradizione musicale locale influenzata dalle missioni gesuitiche del Seicento, è nato dall'incontro tra due percorsi originati autonomamente. Uno artistico-musicale di carattere formativo e rivolto ai giovani latino-americani e un altro politico e sociale nato per favorire i processi d'integrazione latino-americana partendo dai territori di frontiera, promosso dall'Iila e dal Centro studi di politica internazionale (Cespi), con il sostegno economico dalla Cooperazione italiana.

Quando le dinamiche economiche o geo-



Sul palco
"Fronteras musicales
abiertas".
In basso,
la "No Hunger Orchestra".

politiche tendono ad aumentare le difficoltà alle frontiere, le popolazioni trovano nel dialogo culturale un'ancora di resistenza, un presidio di convivenza da tutelare. La musica barocca nella regione transfrontaliera delle Misiones offre in questo senso una visione di apertura al mondo e un linguaggio comune per superare le difficoltà.

Nel corso dell'evento anche le istituzioni coinvolte hanno voluto portare la loro testimonianza e in un video messaggio il ministro degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, Paolo Gentiloni, ha dichiarato che "nel mondo ci sono ancora 805 milioni di persone che soffrono la fame" e che "con l'adozione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile condividiamo una visione comune e azioni coordinate per raggiungere la sicurezza alimentare e promuovere l'agricoltura sostenibile, con particolare attenzione alle donne, che possono giocare un ruolo importante nella riduzione della malnutrizione".

A seguire sono stati proiettati i video messaggi del commissario europeo per gli Aiuti umanitari e la gestione delle crisi, Crystos Stylianides, e del direttore generale della Fao, Josè Graziano da Silva, che hanno ribadito l'importanza dei nuovi Obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Il tutto alla vigilia della consegna al segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, della Carta di Milano, documento "eredità" di Expo che impegna cittadini, istituzioni, imprese e associazioni a garantire alle prossime generazioni il diritto al cibo e a un futuro sostenibile. ●





I piccoli stati insulari del mondo Un futuro a rischio

Molte delle destinazioni più amate del pianeta, luoghi considerati paradisi naturali dove le persone sembrano vivere senza troppi pensieri, sono in pericolo. In meno di un decennio il cambiamento climatico indotto dall'innalzamento delle temperature e del livello del mare potrebbe costringere migliaia di persone a migrare da alcuni dei 52 piccoli stati-isola in via di sviluppo del mondo

di Giulia Dosi

Quando si pensa ai piccoli stati insulari in via di sviluppo (Sids), come Samoa, Tonga, Tuvalu, Capo Verde, la prima cosa che viene in mente è l'immagine di villaggi di pescatori poco popolati, liberi dalle esigenze della modernità. I Sids vantano invece una diversità di culture, risorse naturali, biodiversità e tradizioni indigene che li rendono pilastri del nostro ecosistema planetario: dalle Baha-

mas a Papua Nuova Guinea, uno dei paesi meno esplorati del mondo in cui esistono circa mille gruppi culturali, passando per la remota Nauru, una delle più grandi isole coralline del mondo, ogni piccolo stato-isola in via di sviluppo è dotato di proprie caratteristiche uniche. Eppure, quello che hanno in comune da sempre è l'aumento di minacce ambientali, aggravate dal diffondersi di insicurezze economiche. L'innalzamento del livello del mare, che

in alcune regioni è fino a quattro volte la media globale, è la minaccia più scoraggiante e urgente. Secondo alcuni studi recenti, nel 2100 il livello dei mari potrebbe salire fino a un metro, uno scenario che vedrebbe paesi come Kiribati, Maldive, Isole Marshall e Tuvalu diventare terre inabitabili e costringerebbe le loro popolazioni a spostarsi. Il governo di Kiribati, piccolo stato insulare formato da 30 atolli, duramente colpito dal cambiamento climatico, sta già valutando l'idea di evacuare tutta la popolazione, nel timore che un giorno, in un futuro non troppo lontano, l'isola possa essere completamente sommersa. Ma la situazione è ancora più grave se si considera che questi paesi non sono i diretti responsabili dei pericoli che li colpiscono: la loro produzione complessiva annuale di biossido di carbonio, anche se in aumento, rappresenta infatti meno dell'uno per cento delle emissioni globali. Per discutere di questi temi e del contributo che i Sids potrebbero dare allo sviluppo sostenibile nonostante le vulnerabilità, i loro rappresentanti permanenti presso le Nazioni Unite, nonché ministri provenienti da Bahamas, Capo Verde, Comore, Palau, Samoa, Saint Kitts and Nevis, Seychelles, Timor Leste, Tonga, si sono riuniti ad Expo per una conferenza organizzata dalla Farnesina in collaborazione con il dipartimento per gli Affari economici e sociali delle Nazioni Unite (Undesa). L'incontro ha voluto approfondire lo stato di attuazione del "Samoa Pathway", un piano d'azione adottato lo scorso anno dai governi a sostegno dei piccoli stati insulari su temi come crescita economica equa, cambiamento climatico, energia sostenibile, riduzione del rischio catastrofi e uso sostenibile delle risorse marine. La

I piccoli stati insulari in via di sviluppo rischiano di finire sott'acqua. Senza aiuti per arginare il cambiamento climatico, 50 milioni di persone dovranno emigrare

Anche se i piccoli stati-isola sono tra i meno responsabili del cambiamento climatico, ne sono tra i più colpiti

sceita di Expo come sede dell'incontro è significativa: nutrire il pianeta è la sfida epocale basata sul diritto al cibo, alla terra e all'acqua, ma anche sulla responsabilità di proteggere gli ecosistemi per assicurare la sopravvivenza delle generazioni future. Tra le aree prioritarie al centro del dibattito sono emerse l'agricoltura e la pesca sostenibili, le capacità di resistere a disastri naturali, i mezzi di sostentamento a disposizione delle popolazioni, l'alimentazione - quale fattore essenziale per tutelare la salute - e l'accesso al cibo, in coerenza con la visione e i temi dell'Esposizione milanese. Come paese circondato dal mare, con molte isole piccole e piccolissime e un ricco ambiente costiero e marino, l'Italia è uno dei paesi più vicini alle sfide dei Sids che, come ha ricordato il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni nel corso della conferenza, "sono una priorità della politica estera e della Cooperazione italiana". Infatti, negli ultimi anni l'Italia ha investito oltre 36 milioni di euro per finanziare progetti di sviluppo sostenibile volti a migliorare la resistenza dei Sids ai disastri naturali, sviluppare capacità istituzionali per la tutela dell'ambiente e della biodiversità e incrementare il ricorso alle energie rinnovabili. Nel 2014 l'Italia ha anche contribuito alla risposta umanitaria internazionale quando cicloni e alluvioni hanno colpito St. Lucia, Isole Salomone, Vanuatu, Tuvalu e Dominica. Il governo sta inoltre negoziando con la Banca mondiale la creazione di un fondo che riceverebbe un contributo italiano di 30 milioni di euro per finanziare progetti di sviluppo nei piccoli Stati insulari dei Caraibi attraverso prestiti agevolati: uno schema finanziario innovativo reso possibile dalla recente riforma della Cooperazione che in futuro potrebbe essere applicabile anche ad altri paesi partner dei Sids. ●

“Exponi le tue idee!” Sfida tra scuole sui temi di Expo

Si sono appena concluse a Expo le ultime fasi della competizione nazionale educativa “Exponi le tue idee!”, promossa dall’organizzazione WeWorld Onlus con il patrocinio, tra gli altri, del ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale. Più di cento studenti delle scuole superiori si sono sfidati in un duello all’ultima parola sui temi dell’Esposizione universale

L’importante è partecipare? L’importante è imparare divertendosi. Una scuola che favorisce la partecipazione dei ragazzi e che dà loro la possibilità di esprimersi in un ambiente favorevole e divertente è una scuola che si mette nelle condizioni di sostenere l’apprendimento, sviluppando tutte le capacità, specie quelle che a volte sono trascurate: argomentare, esprimersi in pubblico, comprovare le proprie affermazioni, ascoltare in modo critico. Tutte capacità fondamentali per la vita adulta. È quanto si legge nel regolamento di “Exponi le tue idee!”.

L’iniziativa, rivolta alle classi terze e quarte superiori, ha diffuso in tutta Italia la metodologia del dibattito scolastico sui temi globali. Da Torino a Palermo, gli studenti delle scuole iscritte alla gara sono stati protagonisti di un viaggio nel quale hanno imparato giorno dopo giorno confrontandosi con compagni e studenti di altre scuole e città sui contenuti del messaggio di Expo.

La competizione ha visto il susseguirsi di tre fasi: una prima fase di qualificazione tra gennaio e marzo, una seconda fase di spareggio

ad aprile e le finali di ottobre. Queste sono cominciate a Milano, a Palazzo Castiglioni, e sono terminate a Expo, presso il Padiglione della società civile, dove i finalisti si sono ritrovati per gli ultimi dibattiti e si sono sfidati su tematiche come finanza e cibo, aiuto allo sviluppo, organismi geneticamente modificati e brevetti, biodiversità, investimenti internazionali, biotecnologie e salute, acqua come bene comune e cooperazione internazionale. Ogni squadra era composta da 3 oratori accompagnati da validi ricercatori, strateghi e compagni pronti a suggerire su quali punti esposti dagli avversari fosse meglio controbattere. Un duello in cui ha vinto chi è stato in grado di dare ritmo alle proprie idee senza mai perdere il rispetto e la stima per l’avversario.

Gli studenti che non hanno vinto hanno avuto comunque l’opportunità di acquisire consapevolezza e fiducia in loro stessi. Saper parlare in pubblico e affrontare un dibattito sono abilità non da poco, necessarie per costruire un futuro migliore, per se stessi e per gli altri. (gd) ●

**Sessanta scuole coinvolte, 1.500 ragazzi,
8 regioni, 120 giorni di competizioni,
150 dibattiti, 50 giudici e 16 scuole finaliste**



GLI EVENTI

1 > **Un mondo (bio)diverso
L'agro-biodiversità
in un mondo che cambia**
6 maggio
Cascina Triulza, Expo

2/3 > **La nuova agenda 2030
Agricoltura sostenibile e sicurezza
alimentare e nutrizionale**
14 / 15 maggio
Palazzo Castiglioni, Milano

4 > **Nexus: cibo, acqua ed energia**
21 maggio
Cascina Triulza, Expo

5 > **Il pianeta nel piatto
Filastrocche per bambini**
25 maggio
Cascina Triulza, Expo

6/7 > **Donne che contano
Esperienze e sfide
per l'Agenda post 2015**
28 / 29 maggio
Cascina Triulza, Expo

8 > **Right to food: Etiopia**
29 maggio
Cascina Triulza, Expo

9 > **Conferenza LDCs**
8 / 9 / 0 giugno
Padiglione Italia, Palazzo Italia, Expo

10 > **Cos'è lo sviluppo sostenibile**
11 giugno
Palazzo Castiglioni, Milano

11 > **Nutrire il pianeta post 2015
Lavoro dignitoso, giovani
ed eguaglianza di genere**
15 giugno
Cascina Triulza, Expo

12 > **Beexpo 2015**
16 giugno
Palazzo Castiglioni, Milano

13 > **Il futuro della cooperazione allo sviluppo
nella filiera cacao-cioccolato**
22 giugno
Cluster del cacao, Expo

14 > **"Social Enterprise World Forum"**
1 / 3 luglio
Milano

15 > **Summer camp per bambini
delle scuole elementari**
6 / 12 luglio
Future food district, Expo

16 > **Limpopo
Viaggio nel parco della pace
tra Sudafrica, Mozambico
e Zimbabwe**
7 luglio
Cascina Triulza, Expo

17 > **La filiera del grano duro in Etiopia**
8 luglio
Cascina Triulza, Expo

18 > **Summer school per studenti
delle scuole superiori**
13 / 19 luglio
Future food district, Expo

19 > **Fornitura di cibo ed energia
per i campi profughi**
20 luglio
Cascina Triulza, Expo

20 > **Street food in Mozambico**
25 agosto
Cascina Triulza, Expo

GLI EVENTI

-
- 21 > **Tecnologie sostenibili
per la trasformazione e la conservazione
dei prodotti agroalimentari**
26 agosto
Cascina Triulza, Expo
-
- 22 > **La filiera dei grani andini
tra rischi e opportunità**
7 settembre
Cascina Triulza, Expo
-
- 23 > **Mesopotamia
Culla dell'agricoltura e della civiltà**
10 settembre
Cascina Triulza, Expo
-
- 24 > **Biodiversità agricola
filiera e women empowerment**
17 settembre
Palazzo Castiglioni, Milano
-
- 25 > **Pace e cibo:
il modello dei business inclusivo
delle cooperative per la coesione sociale**
23 settembre
Cascina Triulza, Expo
-
- 26 > **Le filiere del caffè
in America Centrale e Caraibi**
27 settembre
Cascina Triulza, Expo
-
- 27 > **Tutta la cucina minuto per minuto**
1 ottobre
Media centre, Expo
-
- 28 > **Mostra fotografica
sul parco transfrontaliero
del grande Limpopo**
8 / 18 ottobre
*Camera dei Notari,
Palazzo Giureconsulti, Milano*
-
- 29 > **Mediterraneo
Reti di donne per l'empowerment**
8 ottobre
Cascina Triulza, Expo
-
- 30 > **Conferenza SIDs**
14 / 15 ottobre
*Padiglione Italia,
Palazzo Italia, Expo*
-
- 31 > **"Food moves the world"
Concerto per la giornata mondiale
dell'alimentazione**
15 ottobre
Auditorium, Expo
-
- 32 > **Cibo, nutrizione, perdite
e sprechi alimentari**
17 ottobre
Milano
-
- 33 > **EXPOni le tue idee**
22 ottobre
Palazzo Castiglioni, Milano
-
- 34 > **Right to food: Somalia**
22 ottobre
Cascina Triulza, Milano
-
- 35 > **Investire nella nutrizione
per rafforzare la resilienza**
23 ottobre
Padiglione Kip, Expo
-
- 36 > **Cibo halal
Un confine che non divide**
23 ottobre
Milano
-

I NUMERI

184
giorni

300
visite istituzionali



60
capi di stato

140
paesi

21,5
milioni
di visitatori

1,1 milioni di mq
la superficie totale dell'area



2 milioni
di studenti



200.000 mq
le aree verdi



12.000
alberi piantati



1,5 milioni
di firme sulla carta di Milano

I PARTNER



Gli eventi sono stati realizzati in collaborazione con





La Cooperazione italiana a EXPO MILANO 2015





Cooperazione Italiana
allo Sviluppo

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale